



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



MICHELE BARBAGALLO

Non si registrano, ancora una volta, nuovi contagi in provincia di Ragusa. Anzi, stando ai dati diffusi ieri pomeriggio dalla Regione, ci sarebbe un nuovo guarito. Sono infatti 58 gli attuali casi di pazienti positivi al covid nell'area iblea. Il giorno prima la Regione ne aveva comunicato 59.

Da Palermo arrivano anche delle importanti novità grazie ad una nuova ordinanza del governatore Musumeci. Meno restrizioni in un regime comunque di regole da mantenere. Si può tornare a fare la corsetta purché vicino casa. Inoltre ritorna la possibilità delle consegne a domicilio anche la domenica e nei giorni festivi. Le persone con disabilità, purché accompagnate, potranno muoversi sempre nei pressi dell'abitazione. Si potrà mettere in ordine il proprio orto o podere e creare i viali tagliafuoco in vista della stagione estiva. Autorizzati anche gli stabilimenti balneari per l'attività di manutenzione, sistemazione cabine e pulizia spiagge.

Dall'Asp Ragusa si lavora ancora sul caso dei tamponi considerato che sono numerosi e si sta cercando di analizzarne il più possibile e con tempi ristretti. Purtroppo continuano a registrarsi ritardi dovuti anche alla carenza di reagenti e superlavoro. Anche per questo resta l'invito a non rendere vani i sacrifici fatti, restando a casa.

E su tamponi e contagi, ieri il gruppo consiliare 5 Stelle Ragusa ha mostrato perplessità. "Crediamo che in questi giorni, dove ufficialmente il numero dei contagiati non cresce, ci sia il rischio di cantare vittoria troppo presto. Secondo qualcuno la provincia di Ragusa è la più virtuosa d'Italia. Secondo noi, al netto del fatto che comunque i ragusani abbiano cercato di rispettare le prescrizioni, c'è qualcosa che deve invogliarci a riflettere". Lo ribadiscono i consiglieri comunali Sergio Firrincieli, Giovanni Gurrieri, Zaara Federico, Alessandro Antoci e Antonio Tringali che aggiungono: "Come si fa a dire che non c'è alcun contagio se abbiamo testimonianza di



Guarito uno dei 59 positivi Resta il problema-tamponi



I tamponi continuano ad essere effettuati all'ospedale Civile di Ragusa

nostri concittadini collocati in quarantena che attendono, chi da una settimana, chi da 11 giorni, l'esito del tampone? E come si fa a sottoporre a tampone la gente rientrata dal Nord agli sgoccioli della quarantena, dopo 14 giorni, così come ci risulta accaduto a una ragazza ragusana avvisata proprio all'ultimo? Ci risulta di altra gente, proveniente dal Nord, la cui anagrafica sanitaria sembra sia stata smarrita dai database. Sia chiaro che non vogliamo lanciare accuse, consi-

derato il momento. Ma ci sembra evidente che non si possa cantare vittoria perché i contagi non aumentano".

Intanto all'Asp sono arrivate altre donazioni. Tra queste quelle del gruppo 5 Stelle della Regione che ha destinato 200mila euro alle Asp siciliane. Di questa somma 15 mila euro andranno all'Asp Ragusa. Lo comunica la stessa Asp di concerto con la parlamentare ragusana Stefania Campo. "Abbiamo deciso di donare 200 mila euro al sistema sanitario siciliano - di-

chiara la Campo - grazie alle decurtazioni che mensilmente effettuiamo alle nostre indennità di parlamentari fin dal primo giorno del nostro mandato politico. Siamo ben consapevoli che la sanità, a causa dei tagli passati, ha bisogno di una grande mano di aiuto su tutto il territorio nazionale e, quindi, riteniamo che la "politica" debba saper andare oltre al proprio ruolo prettamente istituzionale. E proprio in questo contesto, complicato e difficile per tutti noi, che abbiamo ritenuto necessario fare qualcosa di concreto".

Intanto 14 operatori volontari del Servizio Civile Universale del Comune di Ragusa riprenderanno l'attività per contrastare l'emergenza presso gli ospedali di Ragusa. L'Asp e il Comune di Ragusa, accogliendo l'invito del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, hanno riattivato e rimodulato i progetti sospesi dal 9 marzo. "Abbiamo colto questa possibilità - dice Piero Mandarà responsabile del Servizio Civile Universale dell'Asp - e, dal momento in cui abbiamo avuto la possibilità, ci siamo subito attivati per coinvolgere i giovani e gli enti. Renderci utili è la nostra mission". "Abbiamo trovato un valido alleato nel comune di Ragusa e per questo ringraziamo il sindaco Peppe Cassi e l'assessore Giovanni Iacono", sottolinea il direttore generale Angelo Aliquò. ●

CHI CHIAMARE Ecco i numeri dell'emergenza

NUMERI SANITÀ

Numero verde regionale coronavirus 800.45.87.87

Numeri telefonici emergenza Covid-19 sms o Whatsapp: 3669303612; 3669303617; 3669302528

Centralino Asp 7 di Ragusa ospedale

Giovanni Paolo II: 0932600111

Ospedale Maggiore di Modica Centralino: 0932-448111

Ospedale Guzzardi di Vittoria: 0932-981111

Pronto soccorso 118

FORZE DELL'ORDINE

Carabinieri 112. Comando provinciale - Comando Reparto Operativo - Comando Compagnia: centralino 0932-624922, 0932-621010; Comando Stazione Ragusa Ibla: 0932-621152; Comando Stazione Marina di Ragusa: 0932-239095.

Guardia di finanza numero di pubblica utilità 117. Comando Provinciale - Nucleo Polizia economico finanziaria: Centralino 0932 - 621004 - 0932- 621318; Tenenza di Modica: 0932-941069; Tenenza di Pozzallo: 0932 -958459 - Compagnia di Vito-

Ragusa, Cassì proroga la sospensione dei tributi e precisa: «Chi può, paghi»

Palazzo dell'Aquila. Approvato un atto di indirizzo che prevede anche un fondo rimpinguabile per sostenere l'economia locale

LAURA CURELLA

RAGUSA. Come anticipato nel corso della settimana, è stato approvato a Palazzo dell'Aquila un atto di indirizzo per differire i termini di scadenza dei tributi comunali (come la Tari, la Tosap, il canone idrico, l'imposta comunale di pubblicità oltre ad altre tasse specifiche) nonché definire alcune misure straordinarie ed urgenti di contrasto all'emergenza sanitaria. L'atto si muove su quattro linee di intervento.

La prima è la conferma formale della proroga delle scadenze dei tributi locali: sarebbe gravoso in questo momento far pagare un servizio, come per esempio quello idrico o di raccolta dei rifiuti, a un'attività che è stata sospesa e quindi non ne ha usufruito. "In attesa di capire quali saranno le decisioni del Governo anche su questo tema - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - la posticipazione dà a noi come Amministrazione la possibilità di intervenire appena il quadro sarà più chiaro e a imprese e cittadini di non incorrere in sanzioni, mora o interessi. Chi può invece permettersi di versare il tributo, lo faccia regolarmente così da mettere comunque il Comune in condizione di poter continuare a garantire i servizi essenziali". Istituito un fondo (230.000 euro, rimpinguabile) dedicato al sostegno dell'economia locale la cui finalità non è stata ancora definita "sia per evitare sovrapposizioni con i provvedimenti Statali e Regionali già annunciati - ha spiegato Cassì - sia perché vogliamo prima avere un confronto con le associazioni di categoria, con cui il dialogo è già avviato". L'atto, interamente consultabile sul sito istituzionale dell'ente, raccoglie il plauso della Lega Ragusa. "Il differimento dei termini di scadenza dei tributi - ha commentato il commissario cittadino, Massimo Iannucci - va nella direzione della richiesta che, già lo scorso 11

Le scelte amministrative soddisfano la Lega mentre i grillini sollecitano un vertice sanitario

marzo, avevamo inoltrato all'indirizzo dell'amministrazione comunale. Esprimiamo il nostro plauso per il tenore di un'articolata operazione che mira a tutelare il più possibile i vari nuclei familiari in un momento così



difficile dovuto all'emergenza pandemica. Ritengo che il quadro delle misure di contrasto agli effetti negativi prodotti sul territorio dall'emergenza coronavirus - spiega Iannucci - possa definirsi soddisfacente. D'al-

tronde, era quanto, assieme alla consigliera comunale della Lega, Maria Malfa, avevamo chiesto affinché si fornisse un riscontro immediato a tutti i ragusani. E prendiamo atto che ci si comincia a muovere anche per sostenere le difficoltà delle imprese operanti sul territorio comunale che, dopo i problemi legati alla diffusione del virus, dovranno confrontarsi con altri problemi concernenti lo sviluppo di una crisi economica senza precedenti. Riteniamo che se, da un lato, occorrerà muoversi con i piedi di piombo, dall'altro sono necessarie misure precise e determinate che, al pari di quanto accaduto con il sostegno fornito alle famiglie, riescano ad assicurare un minimo di prospettiva a tutti i piccoli e medi imprenditori che senza un minimo supporto rischierebbero di dovere fare i conti con una chiusura anticipata e definitiva della loro attività. E noi questo non vogliamo affatto che accada".

Cambiano argomento invece i consiglieri del M5s che commentano i dati ufficiali della pandemia riferiti alla provincia di Ragusa. "Secondo qualcuno la provincia di Ragusa è la più virtuosa d'Italia. Secondo noi c'è qualcosa che stride. Chiediamo al sindaco, massima autorità sanitaria della città, di verificare con attenzione quanto sta accadendo, di continuare a fare il punto della situazione con i vertici sanitari perché a Ragusa i conti possano sempre tornare".

RAGUSA

Comune e associazioni di categoria stanno pianificando la ripartenza

RAGUSA. A palazzo dell'Aquila una serie di incontri con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria per definire le strategie da porre in essere in vista della ripresa. L'iniziativa ha visto ieri il primo appuntamento. Al tavolo di confronto in videoconferenza, introdotto dal sindaco Peppe Cassì, hanno preso parte il vicesindaco con delega allo sviluppo economico Giovanna Licitra, gli assessori Giovanni Iacono, Ciccio Barone e Gianni Giuffrida, Rosario Dibennardo, presidente Federalberghi, Giuseppe Santocono, presidente territoriale della Cna, Santi Tiralosi, presidente comunale Cna, Antonella Caldarera, responsabile Cna, Danilo Tomasi presidente Confcommercio Ragusa, Massimo Giudice, direttore territoriale Confesercenti, Leonardo Licitra presidente Sicindustria Ragusa, Angelo Raniolo, direttore territoriale della Confartigianato. L'amministrazione comunale ha fatto presente che l'obiettivo del primo incontro è quello di raccogliere direttamente da chi è sul campo suggerimenti intorno all'impiego del fondo deliberato dalla Giunta, spera possa essere presto incrementato. "Gli interventi nazionali e regionali a sostegno delle categorie economiche così come il fondo comunale istituito per aiutare le attività produttive - ha dichiarato il vice sindaco e assessore allo Sviluppo economico, Giovanna Licitra - potrebbero servire anche per coprire le spese per applicare le misure di sicurezza (presidi vari) e di sanificazione degli ambienti di lavoro e commerciali, da adottare obbligatoriamente".

L. C.

DIALOGO TRA UNA CLASSE E UN'INFERMIERA

Saremo capaci di una “fratellanza” che non credevamo possibile?

Gli alunni della IIC del Liceo classico di Ragusa e la testimonianza di chi si trova in prima linea

MARIO TAMBURINO

«**P**erché ho deciso di farlo? Mi sono solo messa nei panni dei miei colleghi che lavorano in rianimazione. Se fossi stata io al posto loro mi sarei aspettata un aiuto, l'arrivo dei rinforzi, il sollievo di un cambio».

A rivolgersi alla mia IIC del Liceo Classico, in video-collegamento Skype, è Rita Fiaccabrino, ragusana, 27 anni, da due infermiera in Ginecologia presso gli Spedali Civili di Brescia. Sin dai primi giorni dal diffondersi dell'epidemia di Coronavirus in Lombardia, Rita ha chiesto di essere assegnata come volontaria al Reparto di Medicina che ospita 26 posti destinati a pazienti covid-19, sei dei quali di terapia sub-intensiva.

Mentre la mia didattica a distan-

za d'inglese è alle prese con Evelin di Joyce paralizzata sul molo di Dublino, come noi nelle nostre abitazioni, chiedo a Rita di offrirci l'opportunità di spalancare le finestre della nostra classe virtuale sulla sua realtà.

Una rapida presentazione e, davanti alla testimonianza della nostra ospite, fioccano le domande dei miei alunni.

«Com'è cambiata la tua vita» chiede subito Ritamaria. «La vita è stata stravolta. – afferma la giovane infermiera – Attraversare la città deserta per andare al lavoro alle cinque del mattino è surreale. I ritmi sono serrati. Non ci fermiamo un attimo. Lavoriamo sempre al limite. Come la disponibilità dei letti che non si svuotano mai». Ma non è solo negatività, «si tratta anche un'esperienza professionale incre-

dibile».

«Dove hai trovato il coraggio di offrirti volontaria» domanda Giada. La risposta stempera la tensione in una risata. «Sai, per fare certe cose - ci confida - ci vuole una certa dose di sana incoscienza».

Nel racconto della giovane infermiera emergono i nomi degli antiretrovirali, degli antimalarici e degli antibiotici con cui combattono il virus, ma ciò che Flavia desidera sapere realmente è: «Qual è la cosa che lascia il segno in un'esperienza come questa?».

«Innanzitutto che nulla è scontato. La salute per esempio. La possibilità di lavorare o di andare a scuola. Ma non solo. Quando io mi vesto ed entro in reparto devo restarci per 5 o 6 ore, perché se esco non posso rientrare. Non posso uscire a bere un bicchiere d'acqua se

ho la gola secca e neppure se mi scappa di andare in bagno. Figurarsi il caffè. L'altra cosa di cui mi accorgo, diversamente da ciò che crediamo, è che noi non abbiamo mai il controllo su tutto. In reparto, ad esempio, devi calcolare ogni movimento. E anche quando ti svesti, a fine turno, devi fare attenzione a ogni gesto. Il rischio di contaminarti tuttavia permane».

Paura? «Ho paura anch'io - confessa - come tutti. Si rischia di essere sopraffatti dalle emozioni. Non si tratta solo della paura che ti porti addosso tu, c'è anche quella che vedi nei pazienti. Ci dibattiamo tra paura e speranza. Alla fine, però, fai quello che va fatto!».

La difficoltà più grande? «Non potere avere un contatto “reale” con il paziente. Ho visto morire tanta gente. Hanno diritto a morire

con dignità, cioè confortati dai propri cari, trattati con cura anche da morti, e invece manca il tempo».

Marina: «Il peggio deve ancora venire? A cosa serve il nostro sacrificio?». «Ciascuno deve fare il suo» afferma con decisione. E aggiunge: «Non bisogna abbrutirsi abbandonandosi all'inedia o deprimendosi. Come in ospedale, anche all'esterno siamo tutti parte di una catena. Se cede un anello, la catena si spezza. Quando mi assale lo sconforto mi aiuta pensare al dopo, fatelo anche voi».

Già, il dopo. Come ci troverà il futuro che sopraggiungerà per grazia, come una bella giornata? Ci scopriremo abbruttiti, alla ricerca egoistica di un tornaconto particolare, oppure ci sorprenderà capaci di una “fratellanza” che non credevamo possibile?

Se sarà così, benché chiusi tra le mura domestiche, come Ulisse, insieme ai miei alunni, avremo preso il largo per il vasto mare dell'umanità. ●

Modica, il Comune anticipa i rimborsi per i trasporti agli universitari

Abbate: «Una scelta per aiutare le famiglie in difficoltà. Ma è fondamentale formalizzare la richiesta»



L'ingresso del palazzo di Città

CONCETTA BONINI

MODICA. L'amministrazione comunale ha deciso di anticipare i rimborsi per i trasporti agli universitari, "per dare un ulteriore aiuto economico alle famiglie in questo particolare momento storico". A partire da domani gli uffici della scuola del Comune saranno a disposizione degli utenti per definire e mettere in liquidazione i rimborsi dei trasporti utilizzati dagli studenti universitari modicani iscritti ad un ateneo siciliano (per tutti coloro i quali non hanno già inoltrato la richiesta, è possibile farlo ora inviando le ricevute dei biglietti all'indirizzo email servizi scolastici@comune.modica.rg.it; in alternativa è possibile telefonare al numero 346.6558186 dalle 8,30 alle 13,30 dal lunedì al venerdì).

"Per venire incontro alle esigenze di tante famiglie modicane che potranno beneficiare di questo aiuto,

abbiamo deciso di iniziare le liquidazioni man mano che vengono introitate ed esitate le richieste di rimborso. Quindi invito tutti coloro che ad oggi non hanno ancora inviato la documentazione a muoversi in modo da poterci mettere nelle condizioni di erogare il contributo. Abbiamo scelto di anticipare i tempi di liquidazione attualmente previsti dopo il 30 giugno in considerazione del particolare momento economico che stanno attraversando tutte le famiglie e in considerazione del fatto che gli altri aiuti legati al mondo scolastico (vedi buoni libro) non sono al momento erogabili



«I bonus regionali validi pure per gli iscritti in Sicilia»

per le limitazioni alle attività di cassa delle banche. Naturalmente ci sarà tempo fino alla scadenza precedentemente comunicata del 30 giugno per presentare la rendicontazione richiesta". Più in generale, per quanto riguarda i bonus universitari messi a disposizione dalla Regione, Abbate ha chiarito che saranno disponibili anche agli studenti universitari iscritti in uno degli atenei siciliani e non solo a quelli fuori sede.

Sul fronte dell'assistenza sociale, invece, ieri il consigliere comunale di maggioranza Rita Floridia, lei stessa assistente sociale, ha espresso sostegno al Sindacato unitario assistenti sociali che ha divulgato un documento chiedendo di "attuare un piano di azione strategico nazionale che abbia una funzione di coordinamento, di raccordo e di regolazione fra tutte le forze in campo sia sanitarie che sociali".

LA DENUNCIA

SALVO MARTORANA

Il "processo da remoto" anche dopo il 30 giugno? E' questo il timore dell'avvocato Michele Sbezzi, presidente della Camera Penale degli Iblei, mentre è in corso la conversione del decreto sul processo penale.

"Il processo, in Costituzione, poggia sul contraddittorio - afferma Sbezzi -, che non può essere solo la situazione in cui uno contraddice quel che dice l'altro. Non è una gara tra avvocato e pm sulle parole del testimone. Se fosse questo, potrebbe farsi per iscritto. Il processo penale è da sempre presenza e passione, intuito, teatralità. Il contraddittorio è un modello culturale che garantisce decisioni corrette; e parte dal presupposto, incontrovertibile, che il giudice non può sapere e conoscere tutto e tutti. Cose e fatti gli vanno raccontati, così che possa decidere dopo aver conosciuto tutto quel che serve, dalla viva voce di chi gli ha potuto descrivere quel che ha fatto e quel che sa".

"C'è un solo sistema - prosegue Sbezzi - per garantire che ci si avvicini al massimo risultato possibile, a capire se è vero ciò che si è sentito: il giudice, mentre avvocato e pm interrogano testimoni, poliziotti e consulenti, deve essere presente e guardare chi parla, sentire le risposte; deve capire chi è sincero e chi no dalle parole che usa, dal tono e dal volume della voce. Ma anche dalla posizione che assume sulla sedia, da come muove le mani, dal fatto che pesti i piedi o stia fermo e composto. E' il "linguaggio non verbale", che tutti gli operatori di giustizia conoscono e usano e che può essere apprezzato solo di presenza. Nel processo da remoto, chi partecipa sta seduto di fronte al proprio computer e, sul proprio schermo, vede le facce di quelli che parlano. Come si possono apprezzare i toni e delle voci trasmessi da un amplificatore che ce li rimanda tutti uguali? Se interrogo un teste e capisco che sta mentendo, uso i mezzi dell'oralità per metterlo alle strette, per sottolineare le sue bugie. Lo incalzerò con domande ripetute, per dimo-

«Il processo da remoto potrebbe compromettere i verdetti del giudizio»



Una panoramica del palazzo di Giustizia a Ragusa e, nel riquadro, l'avvocato Michele Sbezzi



percorso per il quale accusa e difesa offrono al giudice, nel rispetto di forme e sostanza di legge, gli elementi che gli saranno utili per prendere una decisione che, sempre, è delicatissima".

Ma il processo voluto dai decreti dell'attuale governo non dovrebbe avere durata limitata all'attuale fase di emergenza?

"Questo è un problema di non minor importanza degli altri. In Italia, nulla è più definitivo del provvisorio. Il processo da remoto è frutto di un emendamento, imposto dalla maggioranza nel percorso di approvazione della legge di conversione. In origine, infatti, il decreto prevedeva solo le convalide di arresto e gli interrogatori di garanzia dei detenuti. Sembrò a noi avvocati, in un momento di pesante crisi sanitaria, che fosse accettabile l'uso della telematica per garantire la possibilità di difesa dalle accuse per le quali c'era stato l'arresto. Era pur sempre un simulacro di procedimento penale. Il nostro protocollo ragusano vuole che il giudice partecipi dal Tribunale e che gli arrestati, presenti da remoto, hanno la garanzia di un collegamento ulteriore e riservato con il difensore. Nell'iter di conversione, però, la maggioranza ha introdotto un emendamento per il quale la situazione emergenziale diventa modello ordinario del processo". Sappiamo che la previsione di questa legge di conversione riguarda il periodo fino al 30 giugno".

strare che a domande uguali dà risposte diverse. Gli ricorderò che prima aveva detto altra cosa. Lo spingerò a rivivere l'emozione del momento in cui dice di aver visto quel che sta raccontando".

Nel processo da remoto, - secondo Sbezzi - tra interruzioni del segnale e rumori di fondo, si capisce la metà delle cose che vengono dette. "Senza dire che anche il testimone parlerà da remoto: dalla caserma dei carabinieri? Dal posto di polizia? Con quali condizionamenti? Con quanta sincerità? Per non parlare, poi, della pubblicità dell'udienza - conclude il presidente dei Penalisti -. Un processo da remoto ha per spettatori i suoi stessi interpreti; non è possibile collegarsi per assistere. Non è proprio previsto. Oralità,



PERPLESSITÀ. Il presidente della Camera penale degli Iblei, Michele Sbezzi, mette in luce tutte le difficoltà esistenti nella gestione dei confronti virtuali

immediatezza e pubblicità, che possono essere comprese dalla legge per motivi eccezionali, sono caratteristiche imperdibili del processo penale. Sono tutela e garanzia per tutti. Addirittura, sarà possibile che i tre giudici di un Collegio penale si colleghino da tre posti diversi, tutti fuori dal Tribunale; si potranno anche tenere le camere di consiglio, cioè quel conciliabolo in cui tutti insieme ripercorrono i passaggi del processo, studiano gli atti e decidono; si potrà partecipare da tre posti lontani tra loro e non tutti, necessariamente tali da garantire la segretezza della Camera di Consiglio". Sbezzi incalza dicendo che gli avvocati non si oppongono a questa riforma per un interesse di casta. "Noi abbiamo a cuore la giurisdizione, il corretto

Box all'ortofrutticolo, a Vittoria nuovo bando

Francesca Cabibbo Vittoria

Nel mercato ortofrutticolo di Vittoria cinquantotto box sono stati assegnati, altri sedici sono rimasti vuoti. La commissione prefettizia, presieduta da Filippo Dispenza, ha emanato un nuovo bando per procedere, nei prossimi mesi, all'assegnazione dei box rimasti liberi.

Il bando per l'assegnazione dei 74 box del mercato di contrada Fanello era stato pubblicato nel gennaio 2019. Era stata nominata una commissione esterna, presieduta dall'ex questore Girolamo Di Fazio, per l'esame delle 79 richieste presentate. La commissione ha concluso i suoi lavori assegnando 58 box. Alcune delle ditte sono state escluse. L'iter, molto lungo, si è concluso a gennaio e ora è stato pubblicato il nuovo bando. Il mercato, per il momento, appare ridimensionato rispetto al passato, ma le eventuali nuove assegnazioni potrebbero cambiare le cose.

Sono state confermate buona parte delle ditte che operano all'interno del mercato: in alcuni casi delle nuove ditte vedono, al loro interno, la presenza di soggetti che già operavano al mercato. È un dato non da poco, se si considera che sul mercato grava l'ombra delle infiltrazioni mafiose. Ma quasi tutte le ditte hanno passato lo stretto esame della commissione e le esclusioni sono avvenute quasi sempre per motivi di irregolarità fiscale o amministrativa.

Il commissario Dispenza ha sottolineato che da parte della commissione non c'è nessun intento vessatorio verso gli operatori economici e commerciali del mercato ortofrutticolo, quanto piuttosto la volontà di restituire dignità e trasparenza e legalità ad un fondamentale settore dell'economia di Vittoria. Intanto, nei prossimi giorni, verranno rilasciate le concessioni alle ditte inserite in graduatoria in posizione utile. (*FC*)

Raccolta rifiuti, da lunedì il servizio passa alla Tekra

VITTORIA. Rifiuti, da lunedì 20 aprile si cambia. Come già preannunciato, esce di scena la Tech ed entra in azione la Tekra srl di Angri, vincitrice della gara bandita dalla Commissione straordinaria della durata semestrale. C'è il primo annuncio per i cittadini: "Al fine di minimizzare le inevitabili criticità legate all'avvio del nuovo appalto, si chiede alla cittadinanza di esporre nella serata di domenica il rifiuto secco non riciclabile (indifferenziato), e nella serata di lunedì la frazione umida/organica". L'auspicio è che la raccolta dell'umido venga aumentata almeno a due giorni settimanali perché con l'arrivo della stagione

estiva diventa problematico tenere i rifiuti in casa per 8 giorni.

L'altra problematica in discussione riguarda la trattativa tra nuova azienda Tekra e sindacati in merito al passaggio dei 124 dipendenti. Come abbiamo scritto di recente, un gruppo non rientrere nei piani della Tekra. Si tratta di dipendenti che lavorano da molto nel settore ecologico. Un gruppetto sarebbe stato assunto negli ultimi 5 anni mentre gli altri provengono dall'ex Amiu. Poiché non sono state sciolte le riserve, da lunedì iniziano a lavorare tutti, dopo deciderà la trattativa fra azienda e sindacati.

G. L. L.

Scoglitti, il mercato della discordia «Giusto riaprire». «No, è un rischio»

➡ Fa discutere la scelta del Comune sulla struttura ittica. Idea Liberale «Nessuna cautela. Così si favorisce il contagio»

NADIA D'AMATO

SCOGLITTI. Impazza sul web la polemica sul mercato ittico di Scoglitti e la scelta di consentire anche a chi vive a Vittoria di recarsi a comprare il pesce nella struttura mercatale della frazione. A fronte di chi l'ha invocata sin dall'inizio, tra questi lo youtuber Nunzio Quattrocchi e il cittadino scoglittese Alessandro Distefano, c'è chi ora accusa il Comune di non aver saputo gestire bene la questione. Già poche ore dopo l'annuncio diffuso da palazzo Iacono, infatti, diversa gente si era accalata davanti alla struttura. A fare infuriare le due controparti, soprattutto una foto diffusa sul web dal giornalista Gianni Di Gennaro a testimonianza della situazione. Nello scatto, una quarantina di persone aspettano in attesa all'esterno della struttura. Quasi tutti hanno la mascherina, ma nessuno è in fila.

Per molti il mercato ittico andava lasciato chiuso, per altri era indispensabile aprirlo prima che la piccola pesca scoglittese patisse una condizione dalla quale non si sarebbe risolta. Tecnicamente, come ha spiegato lo stesso comandante della polizia municipale Cosimo Costa, essendo Scoglitti territorio comunale soprattutto poiché a Vittoria non esiste un mercato del pesce, è possibile recarsi al porto ed acquistare pesce, pur nel rispetto di tutte le altre restrizioni (uso di guanti e mascherina, mantenimento della distanza sociale, compilazione dell'autocertificazione e da soli, come quando si va a fare la spesa in un qualsiasi supermercato). Il Co-

mune, con una nota della direzione Politiche finanziarie ed economiche-Ufficio Sviluppo economico, aveva inoltre chiarito che il mercato sarebbe rimasto aperto dalle 15 alle 20 di tutti i giorni, dal lunedì al venerdì.

Tuttavia, molti si chiedono se prima di comunicare ufficialmente questa precisazione, non sarebbe stato il caso di attivare dei controlli per il rispetto delle norme; altri pensano che si tratti solo di una "caccia all'untore" e che i cittadini (nonostante dalla foto non si noti) erano comunque a distanza di sicurezza tra loro; per altri ancora, anche in questo caso i cittadini hanno invece dimostrato di non sapersi autogestire, temendo che le prossime concessioni alla libertà previste per maggio possano dare vita ad una serie di contagi.

Per Idea Liberale si tratta di "una decisione semplicemente assurda e del tutto inspiegabile. Forse perché la provincia di Ragusa - scrivono - è tra le prime in Italia relativamente al basso numero dei contagiati (circostanza che vuol dire che l'Asp ha lavorato be-



ne e che i cittadini, tutto sommato, hanno seguito in maniera stringente le prescrizioni dal governo) i commissari hanno stabilito che si può procedere in questo modo per noi del tutto inspiegabile". Per il presidente di Idea Liberale, Giuseppe Scuderi, inoltre si tratta di "una decisione assunta senza le contestuali contromisure, quali possono essere adeguati controlli

della temperatura corporea, l'installazione di specifiche transenne o altri provvedimenti sul distanziamento interpersonale. Così ci sono stati assembramenti e ci saranno anche nei giorni a venire. Tutto ciò per complicare la situazione. Ma non si teme che, in questo modo, si creino le condizioni per diffondere il contagio? Ma che significato ha questa ordinanza? E,

poi - aggiunge Scuderi - se si volevano aiutare i pescatori, cosa sacrosanta, perché non si sceglieva una strada differente? Magari quella delle sovvenzioni? Non avrebbe avuto più senso, a fronte di una emergenza che è ancora galoppante e rispetto a cui nessuno può permettersi di tirare il fiato? Chiediamo, dunque, alla commissione straordinaria di revocare l'ordinanza e di chiudere il mercato ittico. Riteniamo non sia ancora questo il momento della ripartenza. Ci sarà il momento opportuno per effettuare queste scelte, che non è certo quello attuale. Al momento - aggiunge Idea Liberale - bisogna continuare a rimanere a casa per far sì che la provincia di Ragusa continui a rimanere, come lo è stata finora, un'isola felice dal punto di vista del numero relativamente basso dei contagi".

Soddisfatto per la scelta del Comune, invece, l'ex consigliere di quartiere Anthony Incorvaia che sottolinea come la riapertura sia "l'unico modo per evitare il tracollo dell'economia di Scoglitti". Lo stesso, inoltre, ha voluto sottolineare come la Regione Siciliana, dopo vari solleciti, abbia deciso di stanziare i primi 10 milioni di euro per il comparto della pesca e dell'acquacoltura.

I risultati
dell'inchiesta della
Commissione
antimafia sulle
connessioni tra lo
scioglimento del
Consiglio comunale e
la discarica speciale:
le audizioni di
quattro protagonisti

«C'era un progetto di parco extraurbano all'improvviso sparì e spuntò la discarica»

SALVO MARTORANA

SCICLI. La commissione parlamentare regionale antimafia ha diffuso i risultati dell'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Sicilia. Uno dei capitoli è dedicato alla discarica Acif e allo scioglimento del Comune di Scicli. Agli atti anche la relazione del "Comitato volontario per la tutela della salute, dell'ambiente e del territorio di Scicli", che evidenzia come le fortune dell'Acif srl, nata nel 2004, operante nel settore della raccolta rifiuti, siano cominciate nel momento in cui ha incominciato ad offrire i propri servizi alla cosiddetta filiera del petrolio. Nel 2008, viene incaricata dalla piattaforma petrolifera Vega di trasportare i residui delle estrazioni presso un apposito impianto autorizzato al trattamento. Nello stesso anno attrezza una propria struttura in contrada Cuturi riadattando un ex pollaio; l'attività primaria si estende: ai rifiuti "non pericolosi" si aggiungono anche quelli "pericolosi".

"Anche in questo caso - scrive il presidente Claudio Fava - le coincidenze sono importanti perché, proprio dopo il parere negativo espresso nei confronti del progetto di ampliamento presentato dall'Acif, l'amministrazione comunale sciclitana viene travolta da un'inchiesta giudiziaria. La delibera di Giunta è la numero 125 del 15 luglio 2014; l'indomani il prefetto di Ragusa nomina una commissione di accesso agli atti del Comune; due giorni dopo, il sindaco Francesco Susino riceve un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa (si dimetterà il 23 dicembre dello stesso anno). Il 29 aprile 2015 verrà disposto lo scioglimento del Comune. L'anno dopo l'Acif otterrà l'autorizzazione".

Sulla vicenda i commissari hanno sentito Guglielmo Palazzolo del comitato di Scicli. "Fin dal 2013 il consiglio comunale - ha detto Palazzolo - aveva dato mandato all'amministrazione comunale di trasformare l'area in cui sorge anche l'impianto Acif in un parco extra urbano. Il consiglio, con delibera immediatamente esecutiva, ha approvato la trasformazione, senonché la giunta decadde e venne prima il commissario regionale e poi i commissari prefettizi. Ebbene, di questa delibera non si seppe più nulla. I commissari prefettizi avrebbero dovuto



Guglielmo Palazzolo



**GUGLIELMO
PALAZZOLO** «Abbiamo
costituito un comitato
cittadino e abbiamo
fatto ricorso. La città
non ne sapeva nulla»

deliberare l'impegno di spesa per la pubblicazione su un quotidiano e sulla Gazzetta ufficiale. Non pubblicano nulla. L'assessorato regionale dice: è vero che c'è questa delibera, ma siccome a noi non è mai arrivata, per noi è come se non ci fosse. Non solo: subito dopo il nuovo capo dell'ufficio tecnico, esprime un parere tecnico favorevole all'ampliamento dell'impianto. Nell'aprile del 2016 noi abbiamo saputo dall'onorevole Assenza che c'era questo decreto, così, senza che la città ne fosse mai stata informata. Abbiamo costituito subito un comitato che ha coinvolto l'intera città, tutte le forze politiche o quasi, ma soprattutto associazioni di volontariato e cittadini, coinvolgendo anche Legambiente re-

gionale, ed abbiamo fatto un ricorso al Tar il 9 maggio del 2016 e da lì siamo partiti con una serie di iniziative. Dopo, i commissari prefettizi, di fronte a quella grande manifestazione popolare, hanno scritto che effettivamente la città non era stata coinvolta, che effettivamente - visto che Scicli è patrimonio Unesco - la cosa poteva essere pericolosa, insomma si sono comportati come se loro non fossero stati lì a dirigere la città in quegli anni. Francamente la cosa ci ha stupiti, però questo è accaduto".

"Dopo il commissariamento, e il successivo scioglimento del comune di Scicli - scrive il relatore Fava -, l'atteggiamento degli organi amministrativi nei confronti del progetto Acif muta radicalmente. La commissione prefettizia, estromette dall'incarico di capo dell'ufficio tecnico, l'ingegnere Spanò, che aveva contribuito a formulare il parere tecnico negativo dell'amministrazione al progetto Acif e subito dopo, il 24 luglio 2015, il nuovo dirigente dell'ufficio tecnico comunale trasmette all'assessorato regionale competente il "parere favorevole di condivisione tecnica" al progetto di ampliamento. Infine, la commissione prefettizia, con delibera del 28 agosto 2015, ridelimita l'area comunale sottoposta a tutela escludendo quella in cui sorge l'impianto Acif".

Nel corso dell'audizione Fava chiede: "Tornando indietro. Il lavoro della commissione prefettizia viene accompagnato da una campagna d'opinione che reclama lo scioglimento per mafia del consiglio. Uno degli atti più diretti è l'interrogazione del senatore Beppe Lumia in cui si accusa di negazionismo coloro che avevano manifestato perplessità. Pochi giorni dopo arriva lo scioglimento".

Palazzolo: "A marzo c'era stata una petizione i cui i primi firmatari erano i famosi giudici Severino Santiapichi e Salvatore Rizza ed il noto pittore Piero Guccione, evidentemente il senatore Lumia si sarà preoccupato, questa è stata la nostra impressione, che questa pressione popolare, queste richieste autorevoli facessero capire che non era vero quello che si andava dicendo, che quelle accuse erano assurde, meglio dire inaudite, questo ci fa pensare che lui si sia preoccupato e abbia fatto immediatamente il 2 aprile l'interrogazione".

Susino: «Volevano me ne andassi e me lo ripetevano ogni giorno»

GIUSEPPE LA LOTA

L'Eco di ritorno. Che rimbomba ancora più fragorosa del processo “Eco”, finito l'11 luglio del 2016 con la sentenza: “Franco Susino assolto con formula piena perché il fatto non sussiste”. Quattro anni dopo Franco Susino, difeso all'avvocato Cesare Borrometi, commenta la relazione finale dell'Antimafia regionale e ci aggiunge: “Il giudice che pronunciò la sentenza assolutoria scrisse nella motivazione: “E' inaudito che il processo abbia potuto superare la fase delle udienze preliminari”.

Dottor Susino, ha pensato di chiedere risarcimento?

«Sto valutando, non è escluso che chieda giustizia anche sotto questo a-

spetto».

Cosa pensa oggi di quello che ha vissuto come uomo e come politico?

«Penso all'uso distorto dello scioglimento dei consigli comunali. Penso all'insediamento della commissione d'indagine al Comune per verificare se c'erano gli elementi per sciogliere il Consiglio. Penso che uno dei commissari mi aspettava davanti all'ingresso di via Mormino Penna e mi invitava a dimettermi».

E lei cosa rispondeva?

«Ma quali sono gli atti irregolari che avete trovato? Io ho la coscienza a posto. Poi mi ricordo che disse: “lei non ha capito niente, intanto il fango glielo buttiamo, poi si vedrà...”.

Il fango torna da dove è venuto?

«Finalmente si incomincia a vedere uno spiraglio di luce. Il Comune di Scicli è stato sciolto con accuse infamanti che io e la città non meritavamo. Intellettuali come Severino Santapichi e Salvatore Rizza e il pittore Piero Guccione si erano schierati contro lo scioglimento di Scicli. Ma a questi non venne dato ascolto. Al contrario hanno dato risalto ad altri personaggi come il senatore Giuseppe Lumia. Hanno dato risalto all'ex ministro Alfano che quando è venuto a Modica a presentare un suo libro disse “mi assumo tutta la responsabilità dello scioglimento di Scicli. Qualcuno ne ha di peccati sulla coscienza».

Ricorda le date più importanti di questo percorso?

«Luglio 2014 l'avviso di garanzia; il 23 dicembre 2014 le dimissioni e il processo iniziato nel 2015 e finito nel 2016».

Cosa fa oggi?

«Ho cercato di riprendermi fisicamente e psicologicamente grazie al gioiello di mia moglie e ai miei preziosi figli. Ho fatto più vita sociale. E ho anche letto molto».

Quali libri?

«Molto Andrea Camilleri e qualche libro dell'ex magistrato Gianrico Carofiglio».

Lei è stato medico chirurgo.

«Sono pensionato da quattro anni. Curo solo i miei vecchi pazienti da 40 anni e gli amici intimi». ●

I «non ricordo» del giornalista d'assalto che invocava lo scioglimento per mafia

L'Antimafia ha sentito anche il giornalista Paolo Borrometi. Ecco gli stralci dell'audizione contenuti della relazione finale della commissione, votata all'unanimità.

Fava: «La vicenda del Comune e la vicenda Acif: in che modo inquadra questi fatti?»

Borrometi: «In relazione allo scioglimento io inizio a trattare il tema dei rifiuti con un'intervista fatta al sindaco Bartolomeo Falla. Non ho mai scritto nello specifico della vicenda Acif».

Fava: «Il 15 luglio del 2014, la Giunta si esprime con parere contrario, il giorno dopo il Prefetto nomina una commissione d'accesso, il giorno dopo arriva l'avviso di garanzia per il sindaco: le chiedo se si sia mai chiesto se sia stato un parallelismo soltanto causale. Andiamo avanti: scioglimento del Comune il 29 aprile e pochi giorni dopo l'Assessorato regionale al Territorio ed Ambiente rilascia la Via per il progetto sul quale si opponeva la Giunta Susino».

Borrometi: «Allora non li ho mai collegati. Legati così come me li ha appena prospettati, cosa che io non avevo fatto, sono chiaramente inquietanti».

Fava: «Si è mai occupato del movimento di opinione che ha accompagnato questa vicenda Acif?»

Borrometi: «Io rispetto i comitati "no trig" mi sono sempre schierato pubblicamente a loro favore, però giornalmisticamente non mi sono occupato della vicenda».

Fava: «Si è occupato invece molto dell'inchiesta giudiziaria che ha preceduto lo scioglimento di Scicli, con una campagna giornalmistica particolarmente intensa. Il 24 luglio il suo sito riceve dal Movimento politico 'Novalex' un comunicato di 81 righe, che pubblica senza alcun commento, nel quale si dice sul sindaco Susino: "Per noi potrebbe salire sul patibolo oggi stesso". Per quanto possa essere aspra la contesa politica, si parla del patibolo per il sindaco in carica, senza una vostra parola di commento».

Borrometi: «Relativamente a questo articolo, onestamente non ricordo».

Fava: «In un'altra vostra nota dell'11 agosto 2014, l'intervistato è una "fonte riservata" di cui non viene rivelato il nome e che dice: "spero che sciolgano il Consiglio, bisogna mandarli a casa!". Una "fonte riservata" che dice "bisogna sciogliere il Consiglio comunale" non rischia di apparire come una affermazione un po' apodittica, non essendoci dietro nemmeno un nome?».



Paolo Borrometi



PAOLO BORROMETI. «Il manifesto contro lo scioglimento? Pensavo di averlo pubblicato». «Le connessioni? Viste così, sono molto inquietanti»

Borrometi: «Anche questo articolo non lo ricordo».

Fava: «L'8 aprile del 2015 - pochi giorni prima che venga sciolto il comune di Scicli - lei pubblica un articolo "La mafia a Scicli, tutti i nomi nell'interrogazione di Lumia" che è il testo integrale di questa interrogazione, 193 righe, presentata il 2 aprile. Lei riferisce integralmente il testo, molto determinato nel sollecitare lo scioglimento del comune di Scicli; eppure non c'è nessun riferimento, nei suoi articoli di quell'epoca, al manifesto pubblico che era stato firmato contro lo scioglimento da personalità che avevano una loro rilevanza certo non inferiore a quella del senatore Lumia, penso ai giudici Severino Santapichi e Salvatore Rizza, penso ai pittori Guccione e Alvarez. Perché pubblica inte-

gralmente l'interrogazione e non c'è mai alcun cenno a questo manifesto che offriva una lettura radicalmente diversa su quello che stava accadendo a Scicli?».

Borrometi: «Allora, in relazione alla interrogazione che abbiamo pubblicato, se non ricordo male, è stata la redazione, non fui io a pubblicarla».

Fava: «C'è la sua firma».

Borrometi: «Non lo ricordo, comunque va bene, ma anche in relazione al manifesto a me pare sia stato pubblicato, ora sono passati anni».

Fava: «Non abbiamo trovato nulla, nonostante una ricerca abbastanza meticolosa».

Borrometi: «A me pare sia stato pubblicato, e noi comunque abbiamo dato più volte voce a chi non voleva sciogliere quel Comune, e ribadisco ancora una volta più volte abbiamo cercato di interloquire all'epoca con il sindaco Franco Susino, proprio per dargli possibilità di replicare».

(Nella relazione della commissione si annota a riguardo: «Ad ulteriore e più attenta ricerca, nessun articolo a firma del Borrometi riporta notizia del manifesto "pro Scicli" né dei suoi firmatari. Benché più volte sollecitato dagli uffici di questa Commissione, il giornalista non ha prodotto copia di alcuno scritto sull'argomento»).

Fava: «Senta, lei si chiede perché ci fossero 200 righe di interrogazione da parte di un senatore di un altro collegio e la senatrice di quel collegio, dello stesso partito, non fosse stata nemmeno avvertita?»

Borrometi: «È un atto parlamentare e, quindi, non ho sindacato l'atto parlamentare. È curioso, molto curioso che la senatrice del collegio non ne sapesse nulla».

Fava: «Un passaggio di questa interrogazione la riguarda: "Va precisato - scrive il sen. Lumia - che l'attività giornalmistica di Borrometi è servita ad informare la collettività della presenza sul territorio dell'associazione mafiosa ed ha contribuito a svelare retroscena fondamentali per comprendere meglio i fatti e da allora lo stesso giornalista ha subito gravi atti intimidatori". Abbiamo fatto una ricerca e ci risulta che sull'inchiesta giudiziaria della Dda di Catania, sullo scioglimento del Comune di Scicli ed anche sul processo al sindaco Susino sono intervenuti tutti i giornali siciliani, più tutti i siti web in circolazione. Come mai il senatore Lumia dice che la sua attività "è servita a informare la collettività" come se fosse l'unico a raccontare quello che accadeva a Scicli?».

Borrometi: «Non so, questo andrebbe chiesto a Lumia».

L'EX SINDACO

«Quelle controdeduzioni mai viste e il mio no che divenne un sì»

SCICLI. Sentito dalla Commissione anche l'ex sindaco di Scicli, Franco Susino, che ripercorre la vicenda relativa all'ampliamento della discarica presentata dall'Acif.

"Nel maggio del 2014 - dichiara Susino - la ditta Acif presenta un progetto, io invio all'assessorato il mio parere negativo. Qua purtroppo succede una cosa, il 9 settembre 2014 la ditta presenta le controdeduzioni, però questa nota non l'ho mai vista! A me non è mai arrivata! Manca il protocollo elettronico e non è stata siglata".

Fava: "Questo che cosa ha determinato?"

Susino: "Le conseguenze vengono citate nelle varie autorizzazioni della Regione che dicono che, noi, alle controdeduzioni non abbiamo dato nessuna risposta, è passato pure che ero favorevole perché non avevo risposto alle controdeduzioni!"

Fava: "Pochi giorni dopo l'interrogazione del senatore Lumia arriva il decreto di scioglimento a firma dell'allora Ministro dell'Interno Angelino Alfano".

Susino: "C'è una cosa che mi chiedo: perché Lumia, del collegio di Bagheria, viene a fare un'interrogazione al Senato mentre c'è una senatrice di Scicli, Venera Padua, che, pubblicamente, in una riunione svoltasi a Palazzo Busacca, dice che lei non sapeva niente di questa interrogazione".

Il presidente Fava nella relazione afferma che, "come già a Siculiana e a Racalmuto, l'indagine penale a carico del sindaco di Scicli verrà cassata in sede di giudizio, con una sentenza del Tribunale insolitamente perentoria per il tono usato nei confronti dei colleghi della Procura e dell'ufficio del gip: "E' inaudito che il processo abbia potuto superare la fase delle udienze preliminari!". Parole nette e preoccupanti. Ma a quel punto il danno d'immagine per il Comune - sciolto per mafia - sarà cosa fatta e



INVASIONE DI CAMPO

«Perché Lumia, del collegio di Bagheria, fa un'interrogazione e una senatrice di Scicli dice che non ne sa nulla?»

irreparabile". Per Fava vale la pena rileggere un passaggio della relazione che il Comitato di Scicli ha consegnato alla Commissione: "Perché proporre accuse così gravi che non potevano reggere - e non hanno retto - allo scrutinio valutativo del giudice penale? Allo stato non ci sono risposte".

Per la cronaca il ricorso dinanzi il giudice amministrativo avverso il decreto di scioglimento viene respinto in primo grado perché era in corso l'indagine per mafia a carico del sindaco, indagine considerata dal Tar Lazio un fatto "dirimente" ai fini della decisione. Atto confermato anche dal Consiglio di Stato.

Giannone: «Ora si torni a indagare perché chi ha sbagliato deve pagare»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Sono tante a Scicli le reazioni sul contenuto della relazione della commissione regionale Antimafia sul ciclo dei rifiuti in Sicilia che, citando lo scioglimento del 2015, parla di uso disinvolto e strumentale. Il documento, tra l'altro, mette in relazione il tanto contestato scioglimento dell'Assise di Scicli con la piattaforma Acif. "Quello che emerge dalla relazione - afferma il sindaco Enzo Giannone - conferma quanto ho sempre detto, per ultimo e chiaramente in uno degli ultimi consigli comunali, ovvero che lo scioglimento del consiglio comunale ha rappresentato una ferita per la città, recata in maniera ingiusta alla forte tradizione democratica della nostra comunità, e che la vicenda dei rifiuti in Sicilia, e quindi anche a Scicli, è una pagina sofferta della storia almeno degli ultimi due decenni. A ciò si aggiunge - ho detto e ribadisco - l'offesa personale insanabile a Franco Susino, già sindaco, totalmente assolto dalle infamanti accuse che gli erano state mosse. Chiedo - conclude il primo cittadino di Scicli - agli organi istituzionali preposti, ivi compresi quelli giudiziari, che su tali fatti e circostanze, descritte nella relazione della Commissione, si torni ad indagare e, se esistono, si trovino le re-

sponsabilità personali, a qualsiasi livello, di chi ha potuto porli in essere, per restituire definitivamente alla verità questa tristissima pagina della vita della nostra comunità".

Dure anche le affermazioni dell'opposizione consiliare secondo la quale la relazione svela un intreccio malato fatto di connivenze fra politica, imprenditori senza scrupoli e funzionari regionali compiacenti. I consiglieri Morana, Vindigni, Mirabella, Buscema, Giannone e Marino ritornano poi sulla loro richiesta, di qualche mese fa, di discutere in aula dell'argomento in questione. "La relazione conclusiva - dicono - mette un punto fermo a ciò che con la richiesta di odg in consiglio comunale si voleva sviscerare e discutere. Purtroppo così non è stato. La discussione è stata evanescente e a tratti caratterizzata da un negazionismo dettato dall'assenza politica di alcuni attori oggi relativamente nuovi ma dimentichi di essere stati eletti sull'onda del nuovo giorno, dell'alba di un giorno che riscattava la città da uno stato di assenza democratica che alla stessa ha causato non pochi danni sia materiali che morali. L'ordine del giorno non è stato esitato positivamente e l'astensione dal voto da parte della maggioranza nel civico consesso dimostra quanto, ancora oggi, l'argomento sia scottante e an-

ziché affrontarlo si preferisce rimuoverlo. Noi non ci stiamo e pretendiamo che la città venga riscattata su ogni livello da quello morale a quello politico-amministrativo". Sulla stessa linea d'onda anche la segreteria del Partito democratico di Scicli. "Abbiamo nel tempo acquisito una verità giudiziaria - scrive il Pd - che ha accertato l'insussistenza delle accuse mosse all'allora sindaco Franco Susino, sulla cui integrità morale e politica non abbiamo mai nutrito dubbio alcuno e non solo in quanto iscritto al Partito democratico. Dopo la giusta riabilitazione delle parti in causa (sindaco, giunta, consiglieri comunali), è tempo che alla intera comunità di Scicli sia pubblicamente riconosciuto di aver subito uno scioglimento tanto infamante in quanto illegittimo e immotivato, e che le sia riconosciuta la piena e meritata riabilitazione come atto di giustizia civica. Ciò con gli stessi termini di esposizione mediatica con cui si è costruita la narrazione giornalistica di un comune in cui si era infiltrata la mafia. Parimenti anche la narrazione politica di chi si è presentato come il nuovo dopo il periodo di scioglimento si scontra con i fatti finalmente emersi, e ci sorprende che il sindaco e il presidente del consiglio comunale adesso chiedano che la magistratura accerti i fatti".



L'OPPOSIZIONE: IL NOSTRO ODG CHE L'AULA HA ANNACQUATO»



I consiglieri Morana, Vindigni, Mirabella, Buscema, Giannone e Marino ritornano sulla loro richiesta, di qualche mese fa, di discutere in aula dell'argomento in questione. "La relazione conclusiva - dicono - mette un punto fermo a ciò che con la richiesta di odg si voleva sviscerare e discutere. Purtroppo così non è stato. La discussione è stata evanescente e a tratti caratterizzata da un negazionismo dettato dall'assenza politica di alcuni attori oggi relativamente nuovi ma dimentichi di essere stati eletti sull'onda del nuovo giorno, dell'alba di un giorno che riscattava la città da uno stato di assenza democratica".

Regione Sicilia



Il governo frena fino al 4 maggio Duetto "bellico" Conte-Musumeci

La fase 2. Governo-Regioni, tregua sulle regole
Il governatore: «Alt sui trasporti». E il premier:
«Espugneremo l'Isola». Replica: «Sullo Stretto
il Corpo forestale». «E allora userò gli aerei...»

MARIO BARRESI

CATANIA. Ormai è *el clasico* delle cabine di regia sul coronavirus. Quasi come se fosse un gioco delle parti, oltre che un modo per allentare la tensione, nel quale i protagonisti - Giuseppe Conte e Nello Musumeci - sembrano persino complici. E così nella videoconferenza di ieri sera va in scena l'ennesimo siparietto. Succede quando il governatore (accanto a lui, a Palermo l'inseparabile Ruggero Razza), con un certo tono di fiera comunicazione al premier che «la Sicilia, alla luce dei positivi riscontri epidemiologici sulla strategia di contenimento, ha deciso di allineare alcune prescrizioni all'ultimo decreto nazionale. La carota prima del bastone: «Ma con lo stesso spirito di leale collaborazione - incalza Musumeci - chiediamo al governo di prorogare, almeno fino al prossimo 3 maggio, le restrizioni sugli ingressi nell'Isola» con aerei, navi e treni, ma anche dallo Stretto. E Conte, con un malizioso sorriso, gli risponde: «Presidente, apprezzo lo spirito con cui difende la sua terra. Ma, prima o poi, verremo giù a espugnarla...». Un assist perfetto per l'ironia bellica del Collonello: «E noi saremo pronti ad accogliervi. L'attenderò schierando il Corpo forestale a Messina!». E, col sottotono delle risatine di altri protagonisti collegati (compreso un esponente del Nord) il presidente del Consiglio chiosa: «Allora, caro Musumeci, noi attaccheremo dal cielo, con gli aerei». La *boutade* finale. E, racconta chi sbirciava i volti dei "videocollegati", «persino la Raggi l'ha capita».

Il duetto Conte-Musumeci dà anche il senso dello spirito, definito «collaborativo, nonostante tutto», con cui Palazzo Chigi e le Regioni si confrontano sul complicato tema della "fase 2". Conte, da parte sua, ha le idee chiare: riapertura dal 4 maggio di aziende e uffici, con una forte dose di smart working, orari scaglionati e autobus a ingresso limitato; un primo parziale allentamento del lockdown, con spostamenti di lavoratori e riapertura dei parchi, ma senza un'apertura indiscriminata di bar e negozi. L'idea è permettere a tutte di ripartire, con protocolli e misure di sicurezza, dal 4 maggio, e poi piano piano allentare le limitazioni per i cittadini: i lavoratori, con fasce orarie spalmate per evitare affollamenti, potranno spostarsi, i bambini potranno tornare nei parchi. Ma potrebbero esserci regole più severe per gli anziani. E maggiori tutele per i più deboli. Si potrà andare a fare jogging da soli ma è difficile, viste le contrarietà nel governo, che i bar e ristoranti riaprano già il 4: se ne potrebbe riparlare più avanti.

Perciò il confronto di ieri è delicato. E così, parlando a governatori e sindaci, Conte (con i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza e il sottosegretario Riccardo Fraccaro) prova a stoppare fughe in avanti: «Non ci saranno riaperture - chiarisce - prima del 4 maggio». Perché, sostengono dal governo, non si può riaprire «senza che tenga la rete sanitaria» delle Regioni, anche attraverso Covid Hospital e centri per la quarantena, o si rischia un ritorno del contagio. Il premier torna a chiedere collaborazione:

basta fughe in avanti, basta annunci e pressing per riaperture accelerate. Se la "fase 2" sarà, come dice il ministro del Sud, Peppe Provenzano, non un ritorno alla normalità ma «una lunga transizione», è su linee guida nazionali che vuole lavorare il governo.

Ma è chiaro che i territori sono il punto di caduta decisivo. E il terreno, per Conte, è accidentato. Dal Veneto

Luca Zaia chiede di «allentare subito tutto», mentre Vincenzo De Luca ribadisce che c'è «la quarantena per chi arriva in Campania da zone a rischio». Tra le ipotesi per una riapertura a step ci sono anche macroaree di rischio, "zone rosse" e stop agli spostamenti tra le regioni. Ma c'è chi come Giovanni Toti (Liguria) definisce la chiusura delle regioni «incompatibile con la ri-



presa economica». Ed è in effetti su linee nazionali e un riavvio graduale del motore che ragiona il governo. Ma specificità per alcune aree potrebbero esserci e dipenderà anche da quanto le Regioni sono pronte ad assicurare la tenuta sul piano sanitario per accompagnare la ripartenza. E la Sicilia, rassicurano da Palazzo d'Orléans, rientrerebbe fra i battistrada della riapertura, «sia per i dati sui contagi, sia per la consistenza del piano Covid».

Musumeci, assieme ai colleghi Bonaccini e Fontana, spinge sulla ripartenza di edilizia e costruzioni, con un documento in cui si chiede espressamente che le filiere ripartano dal 27 aprile. Sarebbero a favore nel governo non solo i renziani, ma anche Provenzano. Fra le altre richieste della Sicilia anche una «corsia rapida per i fondi dell'articolo 20 sull'edilizia sanitaria». Un accordo Ragione-Mef-Salute che nell'Isola sbloccerebbe 1,3 miliardi per interventi importanti (come il nuovo ospedale di Siracusa), sul quale lavorano in sintonia Speranza e Razza. E sempre in tema di cantieri, il governatore sollecita a Palazzo Chigi anche «procedure particolari, a partire dai commissariamenti» per spendere in Sicilia altri 500 milioni negli edifici scolastici, «approfondendo anche della lunga chiusura». Un altro iter che potrebbe sbloccarsi. Magari prima che l'Isola venga invasa dalle truppe dello "sblockdown" di Conte.

Twitter: @MarioBarresi

Allentati i divieti Da oggi piccole concessioni per i siciliani

Giacinto Pipitone Palermo

Dopo quasi 2 mesi si allenta un po' la morsa dei divieti. Musumeci ha firmato in tarda serata una nuova ordinanza che consente da oggi di correre o passeggiare nei pressi della propria abitazione, di raggiungere le case di campagna per la cura dell'orto o degli animali, lasciando il Comune di residenza ma solo nei giorni feriali, e di consegnare cibi a domicilio anche la domenica e nei festivi. Via libera pure alla sistemazione dei lidi balneari, anche se la stagione turistica resta ancora palo (e così sarà a lungo). Tutte le altre attività economiche dovranno attendere il 4 maggio per sperare in un graduale riavvio. Ma dipenderà dai dati del contagio, che in Sicilia restano bassi e tuttavia stabili.

I supermercati

Il presidente ha raccolto le indicazioni che sono arrivate dai medici del comitato tecnico-scientifico. E poi ha in pratica eliminato quei divieti che andavano oltre perfino alle ordinanze di Conte. Resta in piedi la chiusura di supermercati e negozi di alimentari la domenica e nei festivi.

Ok alle consegne a domicilio

E tuttavia negli stessi giorni riprenderanno le consegne di cibi a domicilio, che erano state vietate alla vigilia di Pasqua. Accolte quindi le richieste che erano arrivate da tutte le associazioni di categoria: Cna, Confesercenti, Confcommercio. Palazzo d'Orleans dà così un po' di respiro ai ristoratori, che restano però in coda alle previsioni di riapertura totale.

Al mare? Mascherina e a turno

La stessa logica ha mosso i provvedimenti emanati ieri per i lidi. I gestori potranno iniziare a montare le attrezzature (capanne e altre strutture) ma la stagione resta chiusa fino a nuovo ordine. Anche i lidi nelle bozze di piano per la fase 2 che circolano in queste ore restano in coda. Gli esperti hanno consigliato di rinviare l'apertura fino a quando il dato dei nuovi contagi quotidiani non sarà prossimo allo zero. E in ogni caso la riapertura verrà accompagnata dall'obbligo di indossare la mascherina in spiaggia. Di più, c'è l'ipotesi di obbligare i bagnanti a entrare in acqua in modo scagionato per garantire anche in mare la distanza di sicurezza. E dovrebbero essere i bagnini, o altre figure assunte dai gestori dei lidi, a vigilare su tutto ciò.

Negozi e imprese restano fermi

Ma queste sono ipotesi a cui si inizierà a pensare solo dal 3 maggio. Fino ad allora Musumeci non prevede nuove ordinanze: «A meno che non sia Conte a farne e a quel punto valuteremo come recepirle in base ai dati epidemiologici». Dunque dovranno attendere tutte le attività commerciali: negozi e aziende non alzeranno la saracinesca prima del 4 maggio nella migliore delle ipotesi. E anche dopo quella data è prevedibile che le riaperture siano gradualmente e per settori: di questo ieri Musumeci è stato informato da Conte durante un vertice con tutti i governatori che Palazzo Chigi ha fatto proprio per avviare la fase 2.

Sicindustria e le altre associazioni di categoria hanno fatto un pressing asfissiante negli ultimi giorni su Musumeci. L'obiettivo degli imprenditori è quello di rialzare le saracinesche prima del 4 maggio per ripartire e cercare di recuperare un po' il terreno perduto. A favore degli imprenditori si sono mossi anche i partiti, Forza Italia e Lega in primis. Ma Musumeci per il momento è rimasto fermo sulla linea del controllo dei contagi: «Vedremo cosa succede fino al 3 maggio. Saremmo criminali se riapriamo mentre c'è ancora un numero pericoloso di nuove infezioni. In questi giorni si sono misurati 2 partiti, quello delle imprese che chiedevano di riaprire e quello della gente comune. Ognuno cerca il primato ma a decidere sarà il dato epidemiologico». E tuttavia ciò provoca allarme per l'aumento esponenziale di disoccupati. La Uil, con Claudio Barone, ha chiesto alla Regione di stanziare più fondi «per portare l'assegno di cassa integrazione straordinaria dall'80 al 100 per cento dello stipendio. Per favorire, poi, il nostro già debole tessuto produttivo proponiamo che per sei mesi venga sostenuto dalla Regione il pagamento all'Inps degli oneri contributivi di quelle aziende che riprendono l'attività impiegando tutto il personale».

Via ai piccoli cantieri

Di sicuro però già dai prossimi giorni riapriranno alcuni cantieri, quelli in cui lavorano pochi operai e in cui è più facile garantire la distanza di sicurezza. Questo dovrebbe permettere di riprendere a lavorare su alcune strade, autostrade e linee ferroviarie. Ma nulla di più. Non è stato accolto l'appello di Matteo Pezzino, presidente di Anaepa Sicilia, che chiedeva di consentire la riapertura dei cantieri edili, soprattutto quelli delle ristrutturazioni che sfruttano l'ecobonus.

Impossibile tornare in Sicilia

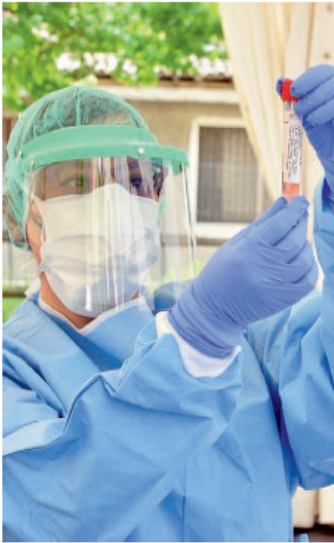
Resta fermo anche il divieto di arrivare in Sicilia, anche per i siciliani che vivono altrove. «Quel divieto resterà in vigore fino a quando lo Stato non consentirà la mobilità - ha spiegato Musumeci - anche se già ora è possibile per i siciliani rientrare per motivi di salute, famiglia o lavoro». E anche se l'ordinanza firmata ieri avvia la richiesta al ministro dei Trasporti per aumentare da 4 a 5 le corse giornaliere dei traghetti sullo Stretto. Mentre navi e aerei restano fermi tranne un paio di casi già previsti. Anche per i siciliani rimasti bloccati in altre regioni è dunque tutto rinviato al 4 maggio.

Dunque l'ordinanza di ieri è, per Musumeci, un primo test di 2 settimane: «Un atto di fiducia verso i siciliani, che finora hanno sorpreso tutti per il civismo mostrato». L'ordinanza consente anche di raggiungere le seconde case se ciò è dovuto alla cura dell'orto ma potrà farlo una sola persona per volta. Sarà possibile correre o passeggiare ma nelle vicinanze della propria abitazione e da soli. Uscita consentita per svago anche ai disabili e a un loro familiare.

«È necessario garantire la liquidità ai Comuni per evitare il pericolo di un blocco della raccolta nell'Isola, dato che sospensioni e slittamenti della riscossione della Tari da parte degli enti locali porterebbero a ritardi nel pagamento dei canoni alle imprese che, forza maggiore, sarebbero costrette a interrompere la raccolta e lo smaltimento rifiuti e non pagare le retribuzioni ai lavoratori». Così i sindacati e le associazioni datoriali intervengono sulla possibilità che le imprese di igiene ambientale della Sicilia, pubbliche e private, possano interrompere i servizi di raccolta e smaltimento rifiuti quale conseguenza indiretta dell'emergenza coronavirus. «Già oggi molti comuni stentano a pagare con regolarità i servizi, le aziende vanno in sofferenza e conseguenziali sono i ritardi nei pagamenti delle retribuzioni dei lavoratori che in alcuni casi raggiungono le 4 mensilità», dicono i rappresentanti delle associazioni datoriali di Utilitalia, FiseAssambiente e Confindustria-Cisambiente, Norata, Alongi e Bongiorno e i segretari regionali della Fp CgilFit Cisl e Uiltrasporti, Aglio, Giordano e Caleca. «Non è un caso - sottolineano i sindacati - che la stessa Commissione di garanzia, sull'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha confermato che «a fronte di ritardi tali da ledere il diritto costituzionale dei lavoratori a un'esistenza libera e dignitosa, i sindacati sono invitati a trasmettere le note di attivazione delle procedure di raffreddamento e conciliazione, indicando con accuratezza il numero delle mensilità attese»».

«Senza restrizioni, sarebbero morte 1.700 persone in Sicilia»

Modello epidemico dell'ateneo di Catania stima gli asintomatici che sarebbero meno che nel resto d'Italia



CATANIA. Un team dell'università di Catania sta lavorando ad un modello epidemico compartimentale che permette di stimare la frazione di soggetti positivi ancora non identificati sulla base del numero di decessi. Ha già validato il modello sui dati cinesi prima del lockdown di Wuhan e della provincia di Hubei del 23 gennaio, dimostrando che circa il 90% dei contagi da Sars-Cov-2 non erano stati identificati.

Secondo i ricercatori, «se assumiamo che il numero di casi riportati sia più basso dei casi reali, allora il tasso di letalità in Italia - attualmente stimato intorno al 12,9% - potrebbe essere considerevolmente più basso». Tali risultati sono al momento oggetto di peer-review da parte di riviste scientifiche internazionali. «Per analizzare i dati siciliani - sottolineano i ricercatori - è stato necessario integrare il modello,

considerando anche il numero di ospedalizzazioni in terapia intensiva. Tali analisi, hanno permesso di stimare che la percentuale di casi non identificati nella nostra regione è inferiore rispetto al dato nazionale».

Il team d'ateneo ha valutato l'efficacia degli interventi di contenimento imposti dal Dpcm del 9 marzo e resi più stringenti dal Dpcm del 22 marzo. «In assenza di restrizioni, il modello avrebbe previsto circa 10mila ricoveri in terapia intensiva al 13 aprile con una mortalità di circa 1.700 pazienti - aggiungono i ri-

**E si sarebbero
contati circa 10mila
ricoveri in intensiva**

cercatori - e le misure adottate hanno consideratamente ridotto il numero di nuovi contagi sia in ambito comunitario che ospedaliero, come mostrato dai trend di ricoveri in terapia intensiva e di decessi nell'ultima settimana. Sebbene i nostri sforzi e rinunce quotidiane si stiano rivelando efficaci nel contrastare l'attuale emergenza la probabile presenza di casi asintomatici o di lieve gravità non ancora documentati necessita di ulteriori approfondimenti».

Sulle applicazioni "sentinella" da distribuire alla popolazione spiegano che, applicate nel pieno rispetto della normativa legata alla privacy, «consentono di risalire a ritroso alla catena di contatti, di informarli e quindi di procedere ad eventuali isolamenti fiduciari, contenendo in maniera quasi automatica l'ulteriore diffusione».

L'APP "IMMUNI" PER TRACCIARE I CONTATTI GIUDICATA DAGLI ESPERTI DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

«Il Grande Fratello necessario, ma rispetto della privacy»

GIANLUCA REALE

CATANIA. «La tecnologia può darci una mano concreta, anche se la tutela della privacy resta centrale e un po' di trasparenza in più sulla scelta fatta dal governo per l'applicazione Immuni che dovrà tracciare i nostri contatti non sarebbe stata male». Il prof. Sebastiano Battiato, che assieme a Filippo Stanco al Dipartimento di Matematica e informatica dell'Università di Catania coordina un gruppo di lavoro sull'utilizzo delle nuove tecnologie sul tracking del contagio, aspetta di saperne di più, come tanti italiani, sulla scelta di Immuni fra tutte le proposte pervenute alla call lanciata dal commissario per l'emergenza Arcuri e sulla conseguente stipula di un contratto «di concessione gratuita della licenza d'uso» e di «appalto di servizio gratuito con la società milanese Bending Spoons Spa».

Ma su una cosa è sicuro. «Adesso - dice - ci vuole una grande prova di maturità da parte della popolazione. La scommessa è riuscire a coinvolgere almeno il 60% della popolazione o sarà inutile. E speriamo che l'infrastruttura su cui si poggia l'applicazione regga. Quello che è successo di recente al sito dell'Inps non deve ripetersi».

Professore, davvero servono le applicazioni "sentinella"?

«Non abbiamo l'approccio alla tecnologia di Singapore o della Corea del Sud, veri "casi scuola". In Occidente stiamo affrontando l'epidemia con i mezzi del secolo scorso. Da tecnico mi auguro che un uso coerente della

tecnologia esistente possa dare una mano anche se siamo stati lenti a reagire. Adesso ci sono le soluzioni».

Alla call del governo sono arrivate 319 proposte di app per il monitoraggio.

«Hanno risposto in tanti tra aziende e università. Il governo ieri ha scelto una soluzione di contact tracing che si basa sul Bluetooth, soluzione tecnicamente meno invasiva. Non prevede la geo-localizzazione, usata invece in Corea. E, seguendo le linee guida Ue sulla privacy, si è deciso di monitorare su base volontaria».

In molti temono per la loro privacy.

«Capisco i timori, in effetti non abbiamo contezza tecnica sui meccanismi di sicurezza informatica che chi ha vinto la gara metterà sul tappeto. Il problema del data leak resta. Diciamo che nella call manca un po' di trasparenza. Non è stata resa pubblica una graduatoria, né i criteri con cui è stata fatta la scelta».

C'è chi pensa a un Grande Fratello.

«Per l'Oms l'unico modo che abbiamo per combattere il contagio è tracciare i contatti. Adesso si fa con un questionario, chiedendo a chi è positivo di ricostruire la sua vita nei 15 giorni precedenti. Ma è difficile ricordarsi esattamente percorsi e contatti. La tecnologia in automatico e in maniera asettica lo farebbe perfettamente. È chiaro che la riservatezza è un diritto fondamentale della persona. Il regolamento Gdpr autorizza l'utilizzo di misure di questo tipo solo in circostanze eccezionali e per un tempo circoscritto».

Chi gestirà la piattaforma Immuni?

«L'azienda cede gratuitamente la licenza di utilizzo, ma alcuni dettagli andranno chiariti. Dal punto di vista accademico, avrei preferito che si chiedesse supporto a una organizzazione di scienziati. Al momento nel mondo ci sono due grossi movimenti, uno in Usa che fa capo al MIT di Boston e uno in Europa, che stanno studiando per far sì che i dati che gli utenti dovranno cedere all'autorità siano protetti nel modo migliore».

Come funziona il tracing con il Bluetooth?

«Il mio dispositivo cercherà altri dispositivi disposti a dialogare. Quando due soggetti con l'app installata entreranno in contatto, i loro dispositivi si registreranno a vicenda attraverso un codice numerico. Quindi all'interno del nostro telefono resteranno tracciati tutti i dispositivi che ci sono capitati a tiro».

E cosa ci segnalerà l'app?

«Potrebbe segnalarci solo che negli ultimi tot giorni abbiamo avuto contatti a rischio, oppure potrebbe fornirci anche ora e data dei contatti, il che consentirebbe di risalire anche al dove. In questo caso si rischierebbe di perdere in parte l'anonimizzazione. Vedremo».

Voi dell'Università di Catania avete partecipato alla call del governo con il gruppo del MIT?

«Sì, ma evidentemente ci sono stati anche motivi di carattere patriottico nella scelta, si tratta di un tema in qualche modo strategico e di rilevanza nazionale». ●

Rientrano al porto di Palermo i 91 italiani bloccati a Tunisi

Calogero Giuffrida palermo

È arrivata ieri al molo Piave del porto di Palermo la motonave Atlas di Gnv proveniente da Tunisi con a bordo una novantina italiani che erano rimasti bloccati nel Paese nordafricano a seguito dell'emergenza, che ha causato l'interruzione di tutti i collegamenti.

Lo sbarco è stato coordinato dal ministero della Salute attraverso l'Usmaf, con l'aiuto della Croce rossa italiana e delle forze dell'ordine. I passeggeri della Atlas sono stati visitati direttamente a bordo e prima dello sbarco hanno compilato le schede con i dati personali poi consegnate all'Usmaf. I 91 passeggeri hanno lasciato il porto con mezzi propri e adesso dovranno osservare i canonici quattordici giorni di isolamento domiciliare. L'ambasciata italiana a Tunisi aveva ringraziato con un tweet «Gnv traghetti, la Farnesina e tutte le autorità statali e regionali coinvolte nell'organizzazione di questa operazione di rimpatrio».

Tra i passeggeri provenienti dalla Tunisia i quattro figli dell'italo-tunisino Rachid Hamza, 51 anni. L'uomo che da 30 anni vive e lavora come pescatore a Mazara del Vallo è ora gravemente malato di tumore. Prima che scoppiasse l'emergenza Covid-19, nella cittadina del Trapanese era arrivata la moglie, mentre i figli (tre minorenni e una diciottenne), nonostante avessero già acquistato il biglietto della nave, non sono più potuti partire per il blocco imposto dalle autorità italiane. Nel frattempo il papà, viste le precarie condizioni di salute, qualche giorno fa ha espresso il desiderio di rivederli. Così, tramite la mediatrice della Fondazione «San Vito Onlus» (braccio operativo della Caritas diocesana), Semia Ksibi, il caso è stato portato all'attenzione sia del vescovo, monsignor Domenico Mogavero, che di don Francesco Fiorino dell'Opera di religione «Monsignor Gioacchino Di Leo». Grazie all'impegno e la collaborazione tra istituzioni (il vescovo ha interessato il prefetto di Trapani, Tommaso Ricciardi, che, a sua volta, si è messo in contatto con l'Ambasciata italiana a Tunisi) è stato possibile organizzare il rientro dei quattro figli.

La rete di solidarietà ha visto coinvolta anche l'azienda «Autoservizi Salemi» di Marsala, che ha messo a disposizione gratuita un pullman di 25 posti da Palermo a Mazara del Vallo, consentendo ai quattro ragazzi di viaggiare verso casa, rispettando le distanze di sicurezza. Soltanto nel primo pomeriggio di ieri hanno potuto vedere il papà e la mamma che si sono affacciati dal balcone di casa. Ora, come da protocollo, i quattro giovani dovranno osservare la quarantena domiciliare presso l'abitazione di un parente.

Sono tornate a casa anche la giovane mamma di Ribera (Agrigento) Adriana Sedita e la figlia di 4 anni che erano andate a Tunisi a trovare i familiari prima del blocco dei collegamenti. «Siamo appena arrivate al porto di Palermo, il viaggio è andato molto bene. Speriamo bene per tutti», ha detto ieri, con un videomessaggio, la giovane riberese che, lo scorso 25 marzo, aveva chiesto aiuto con un appello sul web. «Sono qua dal 22 febbraio e dopo le nuove restrizioni a causa del Coronavirus non siamo potuti rientrare in Italia», aveva raccontato la donna. Ad occuparsi del suo caso, così come di altri casi simili di connazionali bloccati in diverse parti del mondo, anche il deputato siciliano del Movimento 5 stelle Giuseppe Chiazze, componente delle commissioni Trasporti e Difesa, che in questi giorni è stato particolarmente impegnato a seguire i rientri dei siciliani nella propria terra.

Si è conclusa ieri anche l'odissea di Francesca che era partita da Piazza Armerina (Enna) per un colloquio di lavoro in Tunisia: «Sono fuori dal 7 marzo, dopo tre cancellazioni di aerei, tante email e chiamate - ha detto ieri dopo lo sbarco a Palermo - grazie all'ambasciata italiana a Tunisi è stato organizzato questo viaggio con i permessi del governo. Così, finalmente, dopo un mese e mezzo reclusa in casa di amici che mi hanno ospitato, ho potuto fare ritorno a casa».

La Farnesina è impegnata in prima linea per il supporto agli italiani all'estero, attraverso l'Unità di Crisi, le Ambasciate e i Consolati italiani nel mondo al fine di individuare, in costante raccordo con le Autorità dei Paesi esteri, mezzi e itinerari per il rimpatrio di tutti coloro che vogliono tornare. Tutta la rete diplomatico-consolare è al lavoro per diffondere informazioni utili ai connazionali e agevolarne il ritorno. Tutte le informazioni sono raccolte e continueranno ad essere diffuse in tempo reale sul sito «Viaggiare Sicuri» dell'Unità di Crisi della Farnesina e sui siti delle Ambasciate e dei Consolati. (*CAGI*)

Oggi sul traghetto Tirrenia i 34 migranti dell'Aita Mari

Francesca Aglieri Rinella palermo

Il Coronavirus non ferma l'arrivo delle navi cariche di migranti che chiedono un porto sicuro sulle coste siciliane, ma il governo regionale, preoccupato per l'emergenza sanitaria, dice «no» a qualsiasi approdo. La Aita Mari, nave della Ong basca Salvamento marittimo humanitario, a bordo ha 34 migranti soccorsi domenica scorsa in acque Sar maltesi. In otto sono stati evacuati nei giorni scorsi a Lampedusa per ragioni sanitarie. Altre due persone sono state evacuate venerdì notte.

«La situazione sulla nave si complica col passare delle ore», spiega la Ong. La nave ha seguito la stessa rotta che qualche giorno fa ha percorso la Alan Kurdi. Una vicenda che si è conclusa con il trasferimento dei 149 naufraghi sul traghetto Rubattino (della Tirrenia) per la quarantena davanti al porto di Palermo, con l'assistenza della Croce Rossa. In mattinata l'Aita Mari si trovava davanti alle coste trapanesi, poi si è spostata verso Palermo. E su richiesta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, e di quello dell'Interno, Luciana Lamorgese, il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli, ha firmato un provvedimento con il quale si autorizza il trasferimento anche dei 34 dell'Aita Mari sulla Rubattino. Le operazioni, in programma oggi, saranno coordinate dalla Croce Rossa e dalla guardia costiera. Una decisione accolta positivamente dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando che parla di «grande razionalità e lungimiranza».

In precedenza il presidente della Regione Nello Musumeci aveva detto no all'approdo in un porto siciliano. «Sarebbe grave - aveva commentato - se Roma consentisse lo sbarco di queste persone, dopo il rifiuto di altri Paesi dell'Unione Europea, in un'Isola che vive con alta tensione gli effetti dell'emergenza epidemica». Dura anche la presa di posizione del leader della Lega, Matteo Salvini: «Il confortevole traghetto Tirrenia è pronto a ospitare la quarantena anche dei nuovi immigrati clandestini, prima di procedere al loro sbarco». E su Twitter Salvini aveva aggiunto: «Complimenti al governo, è davvero la promozione turistica di cui aveva bisogno la Sicilia». Poi aveva attaccato la normativa allo studio in sede governativa per regolarizzare il lavoro nei campi dei migranti. «Proposta del governo: maxi-sanatoria per 600.000 clandestini da far lavorare nei campi. Proposta Lega: reintrodurre i voucher per dare lavoro, per il tempo necessario, a disoccupati, studenti e pensionati italiani. Voi con chi state?», il contenuto di un altro tweet del leader leghista.

La regolarizzazione dei lavoratori stranieri potrebbe finire presto in un decreto legge. Il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, spinge molto per quelli delle campagne. Il Pd è favorevole e ieri il ministro per il Sud, il siciliano Giuseppe Provenzano, ha chiesto di includere anche badanti e colf. Aperture arrivano dal ministro Lamorgese. Dubbi, invece, dal fronte del M5S.

A dare manforte a Salvini, sulla questione sbarchi, era stato il deputato regionale della Lega Nino Minardo, che aveva parlato di «assordante e preoccupante silenzio del governo nazionale», mentre Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia, aveva rincarato la dose, parlando di «un governo allo sbando». (*FAR*)

Governo regionale, la Lega chiede per sé l'Agricoltura

Palermo

Il lungo vertice è andato in scena nella serata di venerdì. E, convocato per discutere della manovra all'Ars, è finito con un primo abboccamento per avviare il rimpasto in giunta. Che Musumeci farà dopo l'approvazione della Finanziaria da un miliardo e mezzo di aiuti a imprese e famiglie per uscire dall'emergenza Coronavirus.

A maggio il presidente aprirà le porte della giunta alla Lega. Musumeci lo ha detto chiaramente a Gianfranco Micciché, Saverio Romano (Popolari), Roberto Di Mauro (Mpa), Eleonora Lo Curto (Udc), Salvo Pogliese (Fratelli d'Italia) e Antonio Catalfamo (Lega).

In videoconferenza c'era anche il plenipotenziario della Lega in Sicilia, Stefano Candiani, che ha subito chiesto l'Agricoltura. È un assessorato oggi in mano a Forza Italia ma Micciché ha lasciato intendere che con adeguate compensazioni i forzisti lascerebbero spazio al Carroccio.

Il candidato leghista in pole position per ora è il deputato di lungo corso Orazio Ragusa. Ma nel Carroccio la partita è lunga e potrebbe arrivare il colpo di scena di un esterno al Parlamento. A rafforzare le posizioni della Lega c'è la sintonia politica emersa con l'Mpa, che ha ammesso di condividere le critiche alla Finanziaria sollevate qualche giorno fa da Catalfamo e Marianna Caronia («vivisezioneremo il testo»).

Musumeci ha mostrato molta irritazione per queste critiche e ha finito per chiedere ai partiti di non presentare emendamenti alla manovra. Un tentativo di spianare la strada al testo uscito dalla giunta. Ma sia in Forza Italia che negli altri partiti c'è molta diffidenza intorno a questa proposta del presidente.

I forzisti sperano di cedere l'agricoltura per conquistare più posti di primo piano e Micciché ha anticipato che vuole dare spazio in giunta a esponenti di Trapani e Agrigento. In più il leader forzista ha chiesto a Musumeci di considerare Armao in quota Palazzo d'Orleans: dunque il partito potrebbe rivendicare un posto in più. Premesse per un lungo braccio di ferro che arriverà dopo la Finanziaria, dunque a maggio, e malgrado l'intenzione di Musumeci sia quella di cambiare solo qualche assessore e al massimo far ruotare qualche altro. Ma l'intenzione dei partiti è di dar vita a un riassetto più impegnativo della giunta. Musumeci ha anche chiesto ai partiti di metterlo al riparo, durante l'esame della manovra, dal voto segreto. E ha aggiunto di considerare quella che andrà all'Ars una Finanziaria che guarda al futuro: parole che i leader della maggioranza hanno interpretato come la volontà di iniziare la corsa alla ricandidatura.

Gia. Pi.

POLITICA NAZIONALE



Conte resiste: per ora è chiusura

Serenella Mattera ROMA

La riapertura dal 4 maggio di aziende e uffici, con una forte dose di smart working, orari scaglionati e autobus a ingresso limitato. E un primo parziale allentamento del «lockdown» con spostamenti di lavoratori e riapertura dei parchi ma senza un'apertura indiscriminata di bar e negozi. Si tratta di un primo orientamento, quello che emerge da una serie di riunioni tra il premier Giuseppe Conte, numerosi ministri, il capo della task force per la «fase 2» Vittorio Colao e alcuni rappresentanti del comitato tecnico scientifico. Il premier ferma fughe in avanti: non ci saranno riaperture, spiega, prima del 4 maggio. Decisive per la ripartenza sono le Regioni: non si può riaprire - dicono dal governo - senza che tenga la rete sanitaria, anche attraverso Covid Hospital e centri per la quarantena, o si rischia un ritorno del contagio. È fortissimo il pressing di Confindustria e Regioni per far ripartire alcune filiere come moda ed edilizia dal 27 aprile ma il governo frena.

Ai rappresentanti di Regioni e Comuni, che vede in serata, il premier torna a chiedere collaborazione: basta fughe in avanti, basta annunci e pressing per riaperture accelerate. Se la «fase 2» sarà, come dice il ministro Peppe Provenzano, non un ritorno alla normalità ma «una lunga transizione», è su linee guida nazionali che vuole lavorare il governo. «Non ci sono dieci, cento, mille exit strategy» ma una sola, dice da Bruxelles anche Paolo Gentiloni. Ma è chiaro che i territori sono il punto di tenuta. E non aiuta la cacofonia di voci dei presidenti da chi come Luca Zaia che chiede di «allentare subito tutto» a Vincenzo De Luca pronto a ribadire che c'è «la quarantena per chi arriva in Campania da zone a rischio». Tra le ipotesi per una riapertura a step ci sono anche macroaree di rischio, «zone rosse» e stop agli spostamenti tra le regioni. Ma c'è chi come Giovanni Toti definisce la chiusura delle Regioni «incompatibile con la ripresa economica». Ed è in effetti su linee nazionali e un riavvio graduale del motore che ragiona il governo. Lo chiedono le stesse Regioni, con Stefano Bonaccini, concordando con il premier e ministri come Francesco Boccia. Ma l'avvertenza è che specificità per alcune aree potrebbero esserci e dipenderà anche da quanto le Regioni sono pronte ad assicurare la tenuta sul piano sanitario per accompagnare la ripartenza.

Di come ripartire dal 4 maggio Conte parla prima con i capi delegazione: si va da Iv che con Teresa Bellanova annuncia anche la possibilità di spostarsi per andare a coltivare gli orti, a Roberto Speranza che continua a mettere in cima a tutte le priorità la tutela della Salute. Poi si collega in videoconferenza il capo della task force Vittorio Colao, il presidente Iss Silvio Brusaferrò e il presidente del Ciss Franco Locatelli, insieme a ministri come Stefano Patuanelli. Colao spiega come si sta muovendo la sua commissione, a partire dalle attività produttive e dalla problematica dei trasporti. L'idea è permettere a tutte di ripartire, con protocolli e misure di sicurezza, dal 4 maggio, e poi pian piano allentare le limitazioni per i cittadini: i lavoratori, con fasce orarie spalmate per evitare affollamenti, potranno spostarsi, i bambini potranno tornare nei parchi. Ma potrebbero esserci regole più severe per gli anziani. E maggiori tutele per i più deboli. Si potrà andare a fare jogging da soli ma è difficile, viste le contrarietà nel governo, che i bar e ristoranti riaprano il 4: se ne potrebbe riparlare più avanti.

Il pressing sulla ripartenza delle aziende però è molto forte. E Confindustria lancia l'allarme: il 43,7% delle imprese affronta problemi gravi e secondo un sondaggio gli imprenditori si sentono disarmati e arresi a ricorrere alla cassa integrazione. L'Emilia Romagna presenta al governo un piano per la ripresa per filiere produttive, fra cui automotive, moda, nautica e offshore, per salvaguardare l'export. E poi edilizia e costruzioni. Le Regioni, rappresentate nella task force da Bonaccini, Fontana e Musumeci, in un documento chiedono espressamente che le filiere ripartano dal 27 aprile. Sarebbero a favore nel governo non solo Iv ma anche ministri come Provenzano. Ma per ora la prudenza è massima e si escludono via libera prima del 4 maggio.

Tutto ciò alla fine di una giornata nervosa, contraddistinta da prese di posizione anche forti dei governatori.

«La mia posizione è che il 4 maggio si possa aprire con le regole e con le garanzie scientifiche: si volesse fare un passo in più si potrebbe allentare da subito, in modo razionale, prudente e ragionato». Lo aveva detto il governatore del Veneto Luca Zaia in merito alla fase 2 della ripartenza. L'idea è quella «di un ragionato programma di aperture per mettere in moto la macchina, scaldare i motori e poi andare a regime», in un'ottica, comunque, «di messa in sicurezza». Il governatore della Campania De Luca di contro aveva annunciato che nella sua regione «dovrà andare in quarantena chi arriva da regioni dove c'è un livello altissimo di contagio», e ci saranno treni ridotti e controllati.

Infine i dati. I numeri nel primo giorno senza conferenza stampa alla Protezione civile, mostrano un trend sempre costante in calo nelle terapie intensive (-79) e nei nuovi ricoveri (-779). Prosegue l'andamento positivo delle guarigioni (+2.200, per un totale di quasi 45 mila) e le vittime con 482 unità fanno registrare il dato più basso degli ultimi 5 giorni. Risalgono invece i nuovi malati, che dopo gli appena 355 in più di ieri si impennano, più 809.

Slitta a fine mese il Decreto Aprile L'una tantum per il bonus bebè

Giorgio Santoni ROMA

Si allungano di un paio di giorni i tempi per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dello scostamento di bilancio, da presentare in Parlamento prima del Decreto Aprile. Previsto per domani, il Cdm si terrà quindi con tutta probabilità mercoledì, per poter esaminare contemporaneamente tutto il quadro macroeconomico contenuto nel Def, il Documento di programmazione che porterà con sé le stime sulla caduta (inevitabile) del Pil, sull'aumento del deficit e sulla conseguente impennata anche del debito pubblico, previsto dal Fondo monetario superiore al 155%.

Il Consiglio dei ministri si occuperà di entrambe le questioni in una sola volta e probabilmente anche il Parlamento, alle prese con le tensioni interne alla maggioranza sul Mes, sarà chiamato a votare in un'unica soluzione sia lo scostamento che la risoluzione al Def. Il rinvio farà slittare di qualche giorno anche il decreto con le misure di sostegno alla sanità, alle imprese e alle famiglie, prevedibile a questo punto - tra le ire della Lega - per la fine del mese.

Sulle misure si sta ancora ragionando, anche in base alle risorse a disposizione, e tra le ultime ipotesi al ministero della Famiglia si sta studiando un bonus figli probabilmente una tantum. Di certo ci sarà il prolungamento di cig e Naspi, con un costo che potrebbe essere ben superiore al Cura Italia, di almeno 15 miliardi. Il reddito di emergenza, che dovrebbe affiancare il reddito di cittadinanza, dovrebbe assorbire nelle intenzioni di Nunzia Catalfo, circa 3 miliardi, ma la cifra potrebbe alla fine dei conti essere inferiore. Per la garanzia alla liquidità delle imprese lo stanziamento sarà complessivamente di circa 30 miliardi di euro tra Fondo di garanzia per le Pmi e Sace, mentre l'aumento del bonus autonomi da 600 a 800 euro farà lievitare i 3 miliardi di marzo, a meno che non si opti per interventi più selettivi. Al momento l'Inps ne ha già liquidati 3,1 milioni, con 500.000 ancora in fase di istruttoria.

Stefano Patuanelli è al lavoro sugli indennizzi a fondo perduto alle imprese, con uno stanziamento minimo di 4 miliardi che però potrebbe lievitare anche a decine di miliardi se si decidesse di prendere a punto di riferimento l'esempio della Germania, che ha concesso ristori per 10.000 euro ad impresa. Alle Pmi potrebbe infine essere concessa anche una sospensione delle tariffe energetiche, con finanziamenti che andrebbero a ridurre gli oneri di sistema in bolletta.

Intanto le banche più grosse stanno mettendo a punto un pacchetto di aiuti alle imprese. Oggi tocca a Unicredit che ha concesso 133.000 moratorie, tra imprese privati e leasing, per un volume di quasi 16 miliardi di finanziamenti residui. La maggiore parte, secondo quanto emerge da un aggiornamento confermato dall'istituto di credito, riguarda sempre le imprese (99mila per 9,5 miliardi), a seguire privati (26mila per 2,5mld di euro) e leasing (8 mila per 3,7 miliardi). La Lombardia resta al top con quasi 18mila moratorie. Stessi numeri al livello di macro-area raccolti dal Nord-Ovest che comprende tre regioni ossia Piemonte, Valle D'Aosta e Liguria. Mentre nel Nord Est (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) le moratorie ammontano in totale a 18,5 mila. L'area con il numero più alto è il Centro-Nord (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) con quasi 33mila, seguito dal Mezzogiorno (Sud e Sicilia) con oltre 30mila. «In Sicilia abbiamo già lavorato 13.000 richieste di moratoria: sono circa 10.000 quelle pervenute dalle imprese, per finanziamenti sottostanti pari ad oltre 550 milioni, e oltre 3.000 quelle dei privati, corrispondenti a circa 230 milioni di finanziamenti - dichiara il regional manager Sicilia di UniCredit, Salvatore Malandrino -. Stiamo lavorando attivamente per fornire rapidamente ai nostri clienti il supporto di cui hanno bisogno».

Test immunità, 6 aziende e 2 metodi Arcuri: saremo pronti per la fase due

Enrica Battifoglia Roma

Almeno sei test diagnostici, tanti quanti sono le aziende già in grado di fornirli o che si stanno preparando a farlo, e due metodi: sono questi i protagonisti della gara per l'acquisto di kit, reagenti e prodotti per eseguire 150.000 test sierologici finalizzati a un'indagine campione sulla diffusione dell'infezione da SarsCoV2. Il bando, pubblicato sul sito del ministero della Salute e su quello della Protezione civile, suscita qualche perplessità nel mondo scientifico.

Sono almeno sei le aziende che potrebbero essere interessate e che si stanno preparando perché i loro test acquisiscano il marchio CE, in modo da rispondere agli stessi requisiti di precisione e garantire un alto valore di sensibilità, specificità, accuratezza, potendo così dare risultati confrontabili. Sono in corsa Roche, Abbott, Beckmann Coulter, DiaSorin, Pantec e Snibe.

Quando inizierà la fase 2 dell'emergenza Covid 19 «noi ci faremo trovare pronti», assicura il commissario Domenico Arcuri. Anzi, per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale il manager chiamato da Palazzo Chigi garantisce: «Noi siamo pronti per dotare il territorio italiano anche oggi». Mascherine e ventilatori polmonari, insomma, ci sono; per i test sierologici e la app per tracciare i contatti bisognerà invece aspettare ancora, giorni o settimane.

Uno dei temi principali legati alla ripartenza del Paese è la disponibilità dei test sierologici e la loro somministrazione a un campione significativo di popolazione, per stabilire la percentuale di immuni e il grado di diffusione del virus. Ai primi 150 mila test «il bando di gara prevede la possibilità di aggiungerne altri 150 mila - dice Arcuri -. L'obiettivo è una dotazione ampia e stabile a tutte le regioni che la chiedono».

Qualsiasi decisione politica sulla Fase 2 farà i conti con i dati della pandemia. E con il monito dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms): saranno «inevitabili nuovi focolai» anche dopo la riapertura, dovranno essere individuati in tempi rapidi, ricorda il vicedirettore Ranieri Guerra. «Serve rafforzare il controllo del territorio con controlli e tamponi a domicilio», ammonisce.

Notizie frattanto incoraggianti per i parchi dove si potrà fare jogging, purché da soli dal 4 maggio anche lontano da casa. Si valuta se introdurre fasce orarie per i podisti. Per gli atleti potrebbe esserci il ritorno agli allenamenti individuali, purché in condizioni di sicurezza. Nei parchi, dovrebbe arrivare la riapertura anche per i giochi dei bambini, ma con alcune regole.

Infine, si prefigura una riapertura a macchia di leopardo quella attesa in settimana tra le grandi aziende italiane dei settori autorizzati, dopo il lungo fermo per l'emergenza covid e il protocollo sulle misure anti-covid sul lavoro già siglato dalle parti sociali il 14 marzo.

Riapre domani ad esempio il gigante pubblico della cantieristica, Fincantieri, con una ripartenza però graduale e inizialmente sulle attività più necessarie come quelle di lavorazione degli scafi, e la presenza al minimo del personale, su più turni e con l'intera 'logistica degli addetti ripensata per evitare assembramenti, a partire dalle vie di accesso e uscita, passando per la pausa in mensa. Nello stabilimento più grande di Fincantieri a Monfalcone (Gorizia), ad esempio, su 7.000 tra dipendenti del gruppo e indotto, lunedì sono attese meno di 700 persone. Meno del 10% è previsto tra gli oltre mille di Marghera e in 300 dovrebbero varcare le porte a Riva Trigoso (Genova). Qui Fiom Cgil ha proclamato uno sciopero per lunedì di 8 ore dicendosi contraria a una riapertura dai termini non concordati e lamentando il mancato rispetto degli accordi sottoscritti solo giovedì sul rinnovo della cig al 3 maggio, in cui si prevedeva una ripresa graduale. Mentre proteste Fiom, con iniziative previste, sono state fatte anche sulla riapertura lunedì al Muggiano (La Spezia) e ad Ancona.

Di certo lunedì ha annunciato la ripresa Gucci, che riaprirà però solo il laboratorio di prototipi per pelletteria e calzature di Scandicci (Firenze), grazie un accordo con i rappresentanti dei lavoratori per rafforzare il protocollo di sicurezza del 15 marzo, grazie anche alla consulenza del virologo Roberto Burioni. Cancelli aperti anche allo stabilimento Electrolux di Porcia che, dopo l'accordo con i sindacati, ha ottenuto una deroga da parte del Prefetto di Pordenone.

Potrebbe volerci invece qualche giorno in più, ma una riapertura è imminente alla Whirlpool, dove è stato siglato con i sindacati un protocollo sulla sicurezza. E un'intesa con i rappresentanti dei lavoratori è stato firmata anche alla Piaggio, anche se per la riapertura è invece prevedibile si arrivi alla cosiddetta 'fase 2' dal 4 maggio, allo scadere del decreto attualmente in atto.

Restano intanto chiusi i grandi gruppi dell'auto. Ferrari è in attività solo per le mascherine con il cavallino, che saranno prodotte dove abitualmente si realizzano i prototipi. Fca farebbe ripartire se fosse prima del 4 maggio Mirafiori, Melfi e Sevel.

SI PREPARA LA RIPARTENZA

Verso ok a jogging e parchi, in metrò si misurerà la febbre

SERENELLA MATTERA

ROMA. In giro con mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, sport solo da soli e all'aperto ed uscite scaglionate per fasce di età. Sono le ipotesi in vista del 4 maggio. Di sicuro resteranno chiuse le discoteche, ultime a riaprire, e in fondo alla lista restano anche cinema e teatri, mentre si studiano misure per i musei. La scuola non dovrebbe riaprire prima di settembre ma si studiano ipotesi di campi scuola estivi.

Moda e mobili. Mentre già alcune grandi aziende, con accordi sindacali, riaprono i battenti, il governo potrebbe dare il via libera alla riapertura di automotive, mobilifici, tessile e pelletterie, estrazione di minerali. Si discute sulla riapertura dei cantieri, perché difficile assicurare il distanziamento.

Bar, ristoranti, negozi. Se e quando riaprire bar, ristoranti e negozi ad og-

gi chiusi è un tema molto dibattuto. C'è chi invita a considerare l'ipotesi di riaprire con regole severe di distanziamento e ingressi limitati dal 4 maggio. Ma prevale ad ora chi frena: più probabili aperture da metà o fine maggio. Si studiano regole stringenti anche per parrucchieri ed estetisti.

Scuole e tribunali. Gli istituti non dovrebbero riaprire i battenti prima di settembre. I tribunali l'11 maggio.

Trasporti. Si studia come ridurre al massimo i rischi negli spostamenti per chi deve andare al lavoro. Si ipotizzano percorsi unidirezionali, posti a bordo ridotti e controllo della temperatura per accedere in metropolitana. Segnaletica a terra nelle stazioni ferroviarie e alle fermate dei bus. Meccanismi - con personale a bordo o strumenti digitali - per contare le persone su ogni bus e posti a sedere da occupare segnati uno ad uno. Posti contingentati e stop affollamento anche sui treni. Ipotesi paratie in plexiglass

per i taxi.

Sport e parchi. Palestre chiuse ancora a lungo ma sport all'aperto, purché da soli, e jogging potrebbero essere permessi dal 4 maggio anche lontano da casa. Si valuta se introdurre fasce orarie per i podisti. Per gli atleti potrebbe esserci il ritorno agli allenamenti individuali, purché in sicurezza. Quanto ai parchi, dovrebbe arrivare la riapertura per i giochi dei bambini, ma con regole.

Orti e stabilimenti balneari. Il governo dà già il via libera alla cura di orti e manutenzione negli stabilimenti balneari. È possibile muoversi anche da un Comune all'altro per curare il proprio orto o terreno, dichiarando che si coltiva per autoproduzione: il divieto resta per giardini nelle seconde case. Restano chiuse le spiagge ma il personale può accedere agli stabilimenti per vigilanza o manutenzione. Si studiano misure estive tra cui ingressi contingentati in spiaggia. ●

LE INDAGINI SULLE RSA E SULLA “BAGGINA” DI MILANO

Trivulzio: «I tamponi vanno soltanto agli ospedali»

MILANO. Nel pieno dell'emergenza coronavirus, tra fine febbraio e metà marzo, in Lombardia tutta l'attenzione era concentrata sugli ospedali, mentre le case di riposo non avevano tamponi e poche mascherine. È il quadro che emerge da alcuni documenti del Pio Albergo Trivulzio di Milano al centro della maxi inchiesta in più filoni, aperti su molte altre Rsa, che dovrà valutare anche se sia stato corretto l'operato della Regione Lombardia, a partire dall'ormai nota delibera dell'8 marzo sul trasferimento di pazienti Covid nelle residenze, e della Agenzia di tutela della salute. Ci sono «difficoltà di approvvigionamento» dei dispositivi di protezione ed è «necessario tutelare in via prioritaria gli operatori che si stanno occupando dei pazienti Covid». Lo scriveva, come riportato in un documento del Trivulzio, la direzione Welfare della Lombardia il 14 marzo in una “raccomandazione”. Allo stesso tempo, però, è scritto sempre nei bollettini della “Baggina”, fino al 3 aprile la struttura spiegava che i tamponi erano previsti solo «per le strutture ospedaliere». E che, quindi, non poteva sapere se ci fossero anziani positivi nella struttura: «Le disposizioni pervenute sia dai Decreti promulgati, sia dalle successive delibere e ordinanze regionali stabiliscono che i tamponi per Covid-19 siano da destinare alle strutture ospedaliere e non alle strutture

sociosanitarie». I tamponi nella struttura sono arrivati solo da un paio di giorni.

I pm, guidati dall'aggiunto Tiziana Siciliano, hanno fatto acquisire dalla Gdf tutti i documenti della Regione sulla gestione dell'emergenza, soprattutto in relazione alle Rsa (le indagini restano concentrate su questo fronte, spiega la Procura) e che abbracciano un periodo che va da gennaio in poi. Per verificare, tra le altre cose, presunte carenze nelle indicazioni e nelle comunicazioni alle case di riposo sui «rischi epidemiologici». Si legge che fu solo a partire dal 22 marzo, dopo un'ordinanza regionale, che venne «prevista la rilevazione della temperatura corporea all'ingresso in servizio di tutti i dipendenti». E che un operatore, in servizio nel reparto “Pringe” di pronto intervento geriatrico dove ci sarebbero stati casi di pazienti con polmoniti già da gennaio, venne ricoverato a marzo per sospetto Covid.

Il 23 marzo il Trivulzio sosteneva, poi, di «non avere mai fatto mancare» le mascherine «già dal 23 febbraio». Alcuni operatori, invece, hanno denunciato di essere stati addirittura minacciati («ci dissero che non dovevamo usarle»). Sia nei confronti della “Baggina” (oltre 170 morti da marzo, secondo gli operatori) che delle altre Rsa milanesi (indagati tutti i vertici) stanno fioccando le denunce.

Firmata l'ordinanza: conferma per i commissari interni ad eccezione del presidente

Esami di maturità, fissate le regole

Valentina Roncati

ROMA

La maturità d'emergenza avrà una commissione di docenti interni col solo presidente esterno. Una decisione, annunciata già dal ministero dell'Istruzione ma arrivata ieri con l'atto formale, che sostanzia il pensiero del ministro Lucia Azzolina: l'esame di Stato sarà serio ma terrà conto delle difficoltà della situazione.

Si va dunque delineando ogni giorno meglio la fisionomia del nuovo esame di maturità 2020 che impegnerà quasi 50 mila studenti e che verrà ricordato come quello che è stato profondamente modificato a causa dell'emergenza Covid. La ministra ha firmato una ordinanza attuativa del decreto legge del 6 aprile scorso che prevede che le commissioni d'esame quest'anno saranno formate da 6 commissari interni e

dal presidente esterno. Un cambiamento radicale rispetto allo scorso anno quando in ogni commissione d'esame c'erano quattro membri esterni, ovvero estranei e del tutto sconosciuti agli studenti, incluso il presidente, e tre interni. «Gli studenti avranno un esame serio, vero, ma saranno valutati da chi ne conosce il percorso scolastico. Dobbiamo tenere conto di questo anno particolare», ha spiegato la titolare del dicastero di viale Trastevere.

L'esame di Stato - essendo ormai chiaro, anche se non c'è ancora l'ufficialità, che non si ritornerà a scuola fino alla fine dell'anno - sarà sol-

**Il ministro Azzolina
«La prova di Stato sarà
seria, ma terrà conto
delle difficoltà
della situazione attuale»**

tanto orale, un orale più robusto e corposo è stato sempre detto da Azzolina e dalla viceministra Anna Ascani, che racchiuderà tutto il programma scolastico. È ancora da stabilire - saranno successive ordinanze a dirlo - come si farà questo esame orale, se in presenza o da remoto ma la ministra ha fatto intendere che preferisce la modalità «dal vivo». È ipotizzabile quindi che i ragazzi affronteranno il colloquio nella loro sede d'esame, con commissari che siederanno distanziati tra loro. Un maggiore distanziamento rispetto al passato sarà assicurato anche tra maturando e commissione e solo uno o due persone potranno probabilmente assistere alla prova. Tuttavia la modalità a distanza entra anche nella maturità: l'ordinanza della ministra Azzolina prevede infatti che «ciascun consiglio di classe designa i commissari anche riunendosi con modalità a distanza».

La formula piace ai presidi

dell'Anp. «Garantisce - dicono - data l'eccezionalità della situazione, una valutazione finale più aderente ai risultati conseguiti e all'impegno dimostrato dagli studenti». Lo scorso anno una percentuale altissima di studenti, il 99,7% rispetto al 99,6% dell'anno precedente, si diplomarono e aumentò anche il numero dei diplomati con lode mentre diminuirono quelli con i voti più bassi.

Novità causate dal coronavirus anche per quanto riguarda la l'esame di terza media che sarà costituito solo dalla tesina, mentre le prove scritte sono abolite.

Intanto con l'appello #PrimaLaScuola, oltre 1000 tra educatori, docenti, pediatri e genitori, chiedono alla ministra di progettare l'attività didattica in presenza «almeno a settembre e anche prima per i più piccoli». Bisogna «bilanciare - dicono - il diritto alla salute con tutti gli altri diritti fondamentali, fra i quali quello all'istruzione».